LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino 24 alla Libreria Roux di Renna Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina) fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Trim.

Italia, Tripoli, Britrea	18	10	5 50
Estero — qualunque destinazione	37	20	11 00

Supplementi, Doni ai Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Franqar. non Tostap

LE INSERZIONI

si pagamento si ricevono esclusivamente da

HAASENSTEIN E VOGLER

TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa n

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. dopo la linea del prezzo: Lire 1 50 — Corrispondenze private Cent. 10 per parola. Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LE "TESTE CALDE,,

(Nostra corrispondenza.)

Parigi, 5 gennaio.

(C. V.). — Due fra le « vittime » dell'Alta Corte di giustizia: Déroulède e Buffet, hanno oggi posto piede nella terra d'esiglio, in quello stesso Belgio che, ai tempi del secondo impero, accolse i Victor Hugo, i Ranc, i Quinet e tanti altri propugnatori delle idee democratiche e repubblicane. La terza « vittima », Guérin, che ama tanto racchiudersi nelle fortezze, potrà in breve soddisfare pienamente questa eroica passione. « Dieci anni di *forteza!* » esclamava stamane eroicamente la *Libre Parole*. « Tale appunto era la pena cui era stato ultimamente condannato Dreyfus. Gli ebrei imperanti in Francia designarono Guérin alla loro speciale vendetta, a preferenza de' suoi compatiti, perchè antisemita: soltanto si dovranno di non averlo potuto mandare all'isola del Diavolo. » Sublime!

Infiniti sono i commenti dei giornali intorno alla sentenza dell'Alta Corte, e infinitamente svariati. Ma il più giusto commento è quello che vi ha fatto il pubblico, non facendone nessuno. Questa indifferenza, cordiale, niente affatto studiata, è quello che vi ha di più notevole nella tanto desiderata fine del tanto lungo processo. Non più di trecento « patriotti » schiamazzavano ieri alla porta del Lussemburgo, quando la fatale sentenza fu annunciata. E Déroulède dovette ripensare con triste rimpianto ai tempi, pur così poco lontani, in cui gli bastava battere un piede al suolo perchè, come all'antico romano tribuno, ne sorgessero dimostranti.

Quale la causa di questa intervenuta noncuranza dei parigini? La si potrà in parte attribuire ad un sentimento di stanchezza, dopo tanti chiassi; al bisogno di non sciupare l'imminente Esposizione, ecc. Ma i francesi non sono mai stanchi di fare piazzate, nè si periterebbero di danneggiare l'Esposizione, se ne valesse la pena.

La verità si è che Déroulède non trascina le moltitudini, perchè questo nel comprendono. E nel comprendono perchè egli *non può spiegarsi*. Alcuni mesi or sono, si trattava di difendere l'esercito contro gli attacchi — in gran parte immaginari — degli antimilitaristi. E i francesi capivano benissimo. Ma ora, che vuole Déroulède?

L'altro giorno egli faceva distribuire a piene mani il seguente suo programma:

« 1. Ristabilimento della sovranità nazionale;

« 2. Uguaglianza di tutti i cittadini davanti al suffragio universale;

« 3. Nomina per mezzo del suffragio universale di tutti i rappresentanti del popolo, senatori, deputati, presidente e vicepresidente della Repubblica;

« 4. Il presidente della Repubblica, eletto per cinque anni e sempre rieleggibile, è il capo del potere esecutivo;

« 5. Il vice-presidente, eletto e rieleggibile con lo stesso scrutinio, diventa di diritto, appena eletto, presidente del Consiglio di Stato;

« 6. Il Consiglio di Stato è incaricato della redazione delle leggi;

« 7. L'iniziativa delle leggi è divisa tra il presidente della Repubblica e la Camera dei deputati;

« 8. Il Senato ha un diritto di *veto* sospensivo per due sessioni;

« 9. L'iniziativa in materia finanziaria è esclusivamente riservata al potere esecutivo;

« 10. Il capo del potere esecutivo sceglie e designa i suoi ministri: questi sono unicamente responsabili davanti a lui;

« 11. Vi ha incompatibilità tra tutte le cariche pubbliche, ivi comprese le funzioni di ministro e i mandati di rappresentanti del popolo;

« 12. Tutti i poteri politici trovandosi così centralizzati e divisi tra il potere esecutivo e il potere legislativo, si potrà organizzare una nuova decentralizzazione amministrativa della Francia. »

E chi ne capisce qualche cosa? « Ristabilimento della sovranità nazionale. » In qual modo? che si vuol dire con ciò? rendendo più accentuata la potenza del potere legislativo di fronte a quello esecutivo? Ma se Déroulède non vuol sentir parlare di parlamentarismo?

« Uguaglianza dei cittadini davanti al suffragio universale. » Ma il suffragio universale c'è, e dicesi ad esso tutti sono uguali. Il Senato non è eletto per suffragio universale, ma dacchè Déroulède lo vuol mantenuto, e ne definisce le attribuzioni, vuol renderlo un *fac-simile* perfetto della Camera dei deputati?

E così di seguito. Ciò che si capisce benissimo è questo: il presidente della Repubblica eletto direttamente dal popolo. Perchè tenere tanto a ciò? Perchè la storia insegna che in Francia un presidente così eletto è un imperatore in erba.

Quel che Déroulède dovrebbe dire, per farsi comprendere, si è: « Mandare al diavolo il parlamentarismo, tranne per quanto è comodo al potere esecutivo; accentrare in mano a questo tutto il potere effettivo; sopprimere ogni opposizione ad una politica nazionalista; sacrificare tutto all'esercito, alla marina, all'idea di tornare la *grande nation* militare d'una volta, alla rivincita contro la Germania, l'Inghilterra, ecc.

Queste cose non si possono dire così bande. Bisogna dissimularle nei dodici requisiti sovraddetti — ma così si giunge al risultato di non lasciar più capire il significato del programma.

Fu detto che Déroulède sia bonapartista in cuor suo. No. Egli è semplicemente *imperialista*: vuol la politica imperialista con un Bonaparte o con altri — meglio che altri con lui stesso: Déroulède.

Sei anni or sono, poco dopo la redamontate boulangiste, Rochefort — ora col tenero per Déroulède — narrava ad un redattore della *Presse*, il Brémontier, che era stato a visitarlo in Inghilterra:

« In fondo al carattere di Déroulède dominano due cose: un'ambizione senza limiti ed una febbrile gelosia. La sua ambizione! To', se vi dicessi che Déroulède sogna d'essere presidente della Repubblica, vi direi nosa al disotto della verità.

« Ridete? Uditemi. Ebbi data da poco tempo. Déroulède mi disse un giorno, a bruciapelo: « Mio caro Rochefort, la nostra situazione politica è imbrogliatissima; nullameno bisogna approfittare delle lezioni della storia, dacchè questa ha ricominciamenti perpetui. Ebbene, vedete: non potremo uscir dalla strada senza uscita in cui ci troviamo se non stabilendo un triunvirato. Sì, un triunvirato, nel quale saremmo: voi, un tale (Rochefort non si ricorda più il nome del secondo triunviro) ed io. »

« Ed io questo io — dice Rochefort — v'erano vedute di primo console, di sovranità, d'impero. Un mondo in tali parole! »

Forse Déroulède agisce sinceramente, senza egoismo, come un uomo convinto di compiere una divina missione. Ma queste non mutia. Egli è un *emballé* politico — è anzi il tipo perfetto dell'*emballé*. E fra tutte le politiche immaginabili la più pericolosa sarà sempre quella delle teste calde.

Il Re ha accettato le dimissioni di Mirri.

La *Stefani* ci comunica da Roma, 7:

Il Re ha accettato le dimissioni del generale Mirri da ministro della guerra ed ha incaricato il presidente del Consiglio, Pelloux, a reggere interinalmente quel Ministero.

***

Roma, 7, ore 20,55. — Pelloux prese possesso del dicastero della guerra nel pomeriggio, conferendo lungamente con il sottosegretario, generale Tarditi.

L'"interim,, della guerra sarà brevissimo.

Roma, 7, ore 19,30. — L'*Agenzia Italiana* dice che la durata dell'*interim* pel Ministero della guerra sarà brevissimo, chè quanto prima si sceglierà il titolare effettivo, essendo già bene avviate le pratiche per la scelta del successore di Mirri ed essendo completo l'accordo dei ministri su tutte le questioni che possono riferirsi a tale sostituzione.

Un ordine del giorno di Mirri all'esercito.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 12,15:

Mirri ha diretto a tutti i Corpi il seguente ordine del giorno: « Lasciando la carica di ministro della guerra invio il mio saluto a tutti coloro che mi furono validi collaboratori e faccio voti fervidissimi per la prosperità dell'esercito a cui mi onoro di appartenere. »

Un telegramma di felicitazione a Mirri.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 21:

Il *Corriere d'Italia* dice che il generale Mirri gli disse che gli piovvero già delle offerte di documenti contro Venturini, e che egli sdegnosamente neppure rispose.

Il professore Marcello Putti, cognato del Pantaleoni, dirigeva ieri da Bologna il seguente dispaccio al Mirri: « Poca nube non offusca il sole, l'amicizia e la devozione mia sono complicate. »

Il professore Putti ricevette la seguente risposta: « Chi male non fare, paura non avere; evviva il Re, saluti cordiali e ringraziamenti. — Mirri. »

Un preteso dissidio fra Pelloux e Mirri.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 21,35:

Avendo qualche giornale affermato che esisteva un dissidio fra Mirri e Pelloux perchè questi aveva chiesto al ministro della guerra il permesso di tenere come suo ufficiale d'ordinanza il proprio figlio tenente degli alpini, e Mirri si era opposto, la *Tribuna*, smentendo il dissidio, così spiega il fatto: « Alla metà del mese scorso fu il ministro della guerra che chiese al Pelloux che gli indicasse l'ufficiale con cui desiderava di sostituire quello che cessava per compiuto biennio dalla carica di suo ufficiale, e Pelloux indicò il proprio figlio; il ministro della guerra rispose subito che lo metteva a sua disposizione. »

Intorno al viaggio dei Sovrani a Parigi.

Roma, 7, ore 20,15. — Alla Consulta mi smentiscono le voci circolanti di un viaggio dei nostri Sovrani a Parigi, come pure di un viaggio degli imperiali di Germania a Roma.

L'*Italie*, riguardo alle voci di un viaggio dei nostri Sovrani a Parigi durante l'Esposizione, dice che la visita non potrebbe aver luogo che in seguito ad un invito del Governo francese e dopo un'intesa fra i due Governi, e soggiunge che l'invito verrà certamente, e soltanto allora la questione sarà discussa. Spera che nulla impedirà tale viaggio.

In udienza dal Re.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 16,55:

Il Re ricevette poco fa Mirri in udienza di congedo. In questo pomeriggio il Re ricevette pure il deputato Podestà, il generale San Marzano, il conte Troj e il cavaliere Balestra.

Il Re ha ricevuto oggi anche l'esploratore Ruggieri, che donò al Sovrano uno scheletro di mastodonte, trovato all'Alaska, e della polvere d'oro, rinvenuta nelle miniere di quel paese.

Ministri a Genova e Savona.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 15,10:

Lacava e Chimpamo partono stasera da Roma per la Liguria.

Boselli partirà domani sera, raggiungendo a Genova Lacava e Chimpamo.

Essi si recano a Genova e Savona per visitare i lavori che si fanno per quei due porti, e per assicurarsi delle proteste vivacissime sul cattivo servizio ferroviario, che continuano a pervenire al Governo.

Nuove monete d'oro.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 21,35:

Alla Zecca si è incominciata la battitura per un milione di pezzi d'oro da L. 20 portanti il millesimo attuale. Si metteranno in circolazione ai primi di marzo.

Un deputato inglese contro il Municipio di Amalfi.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 22,10:

Il deputato inglese Weir, nella lettera diretta a Lacava, pur ringraziandolo delle premure usategli, protesta contro l'Autorità municipale di Amalfi, che dice responsabile del disastro, perchè poteva evitarlo obbligando gli abitanti ad abbandonare la località minacciata.

Il Congresso agrario di Roma.

Roma, 7, ore 21,30. — Lo scopo del Congresso agrario che si terrà a Roma alla fine del corrente mese è precipuamente di discutere la coltivazione della barbabietola da zucchero in Italia.

La malattia del cardinale vicario.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 16,55:

Le condizioni di salute del nuovo cardinal vicario Jacobini destano sempre maggiori apprensioni. Nel nuovo consulto di stamane, a cui prese parte pure il Baccelli, voluto dallo stesso Jacobini, si diagnosticò un rincrudimento della diabete con principio di nefrite.

L'infermo ha sempre la mente lucidissima, anzi, vorrebbe occuparsi del suo nuovo ufficio, ma i dottori gli vietano anche le minime occupazioni.

Palizzolo contro due socialisti

che deposero slavorevolmente alla Corte d'Assise di Milano.

Ci telegrafano da Palermo, 7, ore 19,20:

Argomento di tutte le conversazioni sono le accuse che l'organo degli amici di Palizzolo: *La Forbice*, muove ai socialisti Tasca di Cutò e Drago. Questi nuovi scandali sono vivamente commentati. Due ore dopo uscita la copia della *Forbice* fu tutta venduta, tanto che sul tardi ne uscì una seconda edizione.

La Forbice non pubblica alcuna lettera, giacchè questa, come riferisce un intimo parente del Palizzolo, furono consegnate al magistrato.

Con le cinque lettere di Tasca, scritte quasi tutte dopo avvenute le note propalazioni dell'Urbano, si ne troverebbero anche altre del Drago, di Codronchi, di Trabia, di Mirri; ad ogni modo *La Forbice* usa un linguaggio tanto sicuro che induce a credere abbia del buono in mano.

Eccovi qualche brano dell'articolo:

« Ad Alessandro Tasca di Cutò, che ha dato al Palizzolo tutti gli epiteti insultanti, che lo ha additato quale assassino, noi domandiamo se non ricorda di avergli chiesto in prestito del danaro, se non ricorda di aver interposta una remora nella restituzione, se non ricorda di avergli scritto delle lettere che cominciano e chiudono chiamandolo amico? »

« Ad Aurelio Drago domandiamo se non ricorda di avere scritto al Palizzolo non una, ma parecchie lettere, nelle quali umilmente gli si raccomanda, se non ricorda di avere usato delle espressioni di riconoscenza, se non ricorda di essersi onorato di chiamarlo amico, se fino a poco tempo fa, precisamente nel gennaio 1899, non gli professava amicizia, invitandolo a credere alla sua più rispettosa stima, pregandolo di volere accogliere i suoi più devoti saluti, protestandosi umilissimo!

« Implorare oggi da uno, raccomandargliesi, blandirlo e poi colpirlo domani, è qualche cosa che rasenta, se non supera, la perfidia.

« Alessandro Tasca è stato ingrato e falso; Aurelio Drago semplicemente il prototipo della irriconoscenza e della falsità.

« Falsi l'uno e l'altro sono stati verso il pubblico, volendo mostrarsi severi Catoni, implacabili Verre, quando non erano che ingrati. »

La Battaglia, organo dei socialisti, rispondendo agli attacchi, dice che se il Tasca ricevette dei favori dal Palizzolo, ciò non gli imponeva un legame per tutta la vita. Se chiese in prestito una misera somma al Palizzolo, questi fu subito rimborsato.

***

Ci telegrafano da Napoli, 7, ore 16,25:

Interrogato il principe Tasca di Cutò, che fu di passaggio a Napoli, intorno alla pubblicazione della sua lettera diretta a Palizzolo, a cui chiedeva denaro, dichiarò di non ricordare di averne scritta mai: e la lettera è apocrifa, ovvero il fatto è così incidentale e tanto lontano dagli avvenimenti odierni da non aver lasciato traccia nella sua memoria.

Il Cutò sospetta che si tratti di una lettera diretta da altri senza intestazione precisa e che i suoi avversari si sarebbero procurata. Ciò arguisce anche da un telegramma, poco chiaro, però, giuntogli da Palermo, nel quale gli si assicura mandare la busta alla lettera pubblicata.

***

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 20,35:

L'*Avanti!*, in difesa dei due socialisti Tasca e Drago, accusati di avere avute relazioni con Palizzolo, pubblica il seguente dispaccio da Napoli:

« Io non ho alcun ricordo del fatto a cui allude la pubblicazione di un giornale palermitano relativamente ai miei rapporti col Palizzolo; o la lettera che mi si attribuisce è falsa, o essa ha tale un carattere di accidentalità che non ha lasciato alcuna traccia nella mia memoria, anche per la lontananza della data da tutti gli avvenimenti odierni. »

L'*Avanti!* pubblica pure una lettera, datata da Firenze, di Aurelio Drago:

« Non ho mai avuto — egli scrive — col Palizzolo alcun rapporto d'affari, nè l'ho mai pregato di rendermi alcun favore o di sostenere i miei particolari interessi al Consiglio provinciale di Palermo. »

Aggiunge che fu eletto membro della Giunta tecnica del catasto senza sollecitare l'appoggio di Palizzolo. Termina dicendo che quarantasei quanti diranno che egli ebbe rapporti da diversa natura col Palizzolo.

L'*Avanti!* aggiunge che le dichiarazioni di Tasca e di Drago saranno seguite da altre e da documentazioni.

Il consiglio comunale di Villabate sciolto.

Roma, 7, ore 21,10. — Nell'udienza di stamane il Re ha firmato anche il decreto che scioglie il Consiglio comunale di Villabate, il famoso Comune dei tre galantuomini del processo Notarbartolo.

La querela di Fili-Astolfone a Minolfi.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 20,40:

La querela di Fili-Astolfone contro Minolfi segue il suo corso regolare. Il presidente del Tribunale ha firmato il decreto per la messa a ruolo della causa, e la Parte civile ha fatto in Cancelleria il preventivo deposito per le spese occorrenti per la citazione dei testimoni, i quali ascendono ad una cifra non indifferente dovendo i testimoni di Fili-Astolfone recarsi dalla Sicilia a Roma.

Il risveglio degli amici di Palizzolo.

Scrivono da Palermo, 5:

Tutti coloro — e sono legione — che devono a Palizzolo o la nomina, o la promozione, o altri favori, si muovono. Se non si pensa a disfettare quest'aria appestata, il male, ad onta di tutto ciò che si è detto dalla stampa e al Parlamento, appresso sarà irreparabile per sempre.

Bisogna esser presenti per farsene un'idea.

Già si comincia a formare un'opinione pubblica a favore del Palizzolo; è una parola d'ordine per salvarlo a tutti i costi. Bisogna reagire, dicono, contro questa indegna persecuzione del Governo e del Settentrione d'Italia. Non si illuda chi si trova lontano dalla dimostrazione postuma fatta sulla tomba del Notarbartolo. Troppi amici del Palizzolo vi partecipavano.

E' ancora viva la piaga, e già si parla d'inchieste al carcere per corrispondenze di Palizzolo col di fuori!

Déroulède a Genova.

Ci telegrafano da Genova, 7, ore 15:

Col diretto proveniente da Milano, alle ore 12,20, arrivò Déroulède, accompagnato dal suo amico dottor Devillers. Prese alloggio all'*Hôtel dell'Aquila*, in piazza Acquaverde. Stasera arriverà da Parigi tutta la sua famiglia, e si imbarcheranno domani sul piroscafo *Venezuela*, della Società « La Veloce », che parte per la Plata, facendo scalo a Barcellona, ove l'esile poeta scenderà, proseguendo poi per San Sebastiano.

LA GUERRA ANGLO-BOERA

Arresti di soldati sospetti.

CAPE TOWN (*Stefani*). — Siccome parecchi soldati ordinandi olandesi, appartenenti al Corpo degli irregolari, mantenevano una condotta sospetta, furono arrestati.

Un Corpo di truppe ed un convoglio di munizioni partirono oggi pel teatro delle operazioni.

Una delle navi catturate rilasciata in libertà.

Amburgo, 8 (*Stefani*). — La Compagnia Deutsche Ost Africa Linie ricevette un dispaccio da Aden in cui si annunzia che il vapore *General* fu rilasciato e sta rifacendo il carico. Si spera che mercoledì proseguirà il viaggio.

La sollevazione degli "afrikanders,,

Telegrafano da Londra, 6:

Gli *afrikanders* del Capo e del Natal che si sono uniti ai repubblicani, si contano a migliaia e il loro numero cresce tutti i giorni. Quelli che non sono ancora partiti inquietano i picchetti e le pattuglie che sorvegliano le ferrovie, accidendone spesso di notte gli uomini, e ciò ad un tiro di fucile dal Capo.

A proposito del sequestro delle navi tedesche.

Fra i più notevoli incidenti ai quali ha dato luogo finora la guerra sud-africana è da segnalarsi il sequestro di parecchie navi tedesche per parte delle Autorità inglesi. La stampa germanica, che ha sempre dimostrato poca simpatia per l'Inghilterra, anche quando Guglielmo II era ricevuto con molta cordialità al castello di Windsor, non si è lasciata sfuggire quest'ottima occasione per alimentare nel popolo i sentimenti anglofobi. A leggere i giornali tedeschi di questi giorni, il lettore potrebbe giustamente immaginare che la Germania abbia intenzione di sollevare un *casus belli*, o già di lì; ma, fortunatamente per la pace europea, la politica estera in Germania, più che dalla pubblica opinione, è guidata dal Gabinetto dell'imperatore, il quale non si è mostrato gran che di questi incidenti molto naturali e molto frequenti nello sviluppo di una guerra coloniale. Si sono aperte trattative diplomatiche fra i due Gabinetti e tutto fa credere che molto presto l'incidente sarà risoluto con reciproca soddisfazione.

Però l'imperatore è persona troppo pratica per lasciarsi sfuggire l'occasione di volgere a profitto della sua politica l'incidente anglo-tedesco. A questo scopo, mentre la sua Cancelleria tratta con molta serenità col Gabinetto di Londra, Guglielmo fa dire dai suoi intimi o anche da quelli che intimi non sono che la Germania è obbligata a non protestare contro l'agire dell'Inghilterra perchè le manca una flotta potente, la quale potesse, all'occorrenza, imporre il reclamo colle armi. Questa voce, gettata opportunamente fra il popolo, aiuterà in modo notevole lo svolgimento dei piani marinareschi dell'imperatore. E la Germania avrà fra poco il suo aumento di flotta. E' proprio il caso di dire: non tutto il male viene per nuocere.

Le miniere aurifere dell'Eritrea.

Telegrafano da Roma, 6, al *Tempo*:

« Secondo informazioni che tengo da buonissima fonte, il ritardo nella partenza dell'on. Martini per l'Eritrea non sarebbe così liscio, come si vuol far credere.

« Il governatore si è trattenuto tanto tempo in Italia unicamente per risolvere parecchie questioni relative allo sfruttamento delle miniere aurifere, la cui esistenza era nota a lui e al Governo parecchi mesi prima che venisse a cognizione del pubblico. Anzi, l'annunzio di tale esistenza venne vietato, perchè molti si interessavano per impedire che affluissero truppe richieste per l'esploitazione di dette miniere.

« Ma poi la cosa si conobbe ugualmente, e le richieste cominciarono ad affluire. L'onorevole Martini però rimane fermo nelle sue idee, e perchè trionfassero si fermò appunto lungamente in Italia.

« Egli vorrebbe che lo sfruttamento delle miniere fosse eseguito con certi metodi e da certe persone, mentre — almeno pare — l'on. Visconti-Venosta sarebbe di parere opposto, se non nei metodi, almeno nelle persone.

« Posso aggiungere questo: che giorni sono si trattò l'affare molto calorosamente, e pare che la disputa si sia ristretta fra un gruppo di capitalisti lombardi e un gruppo di capitalisti toscani. Nulla si decise, perchè il Visconti-Venosta si riservò di dare una risposta, dalla quale molto probabilmente dipenderà la data della partenza dell'onorevole Martini. »

La questione di Terranova.

Le fortificazioni di Diego Suarez.

Ci telegrafano da Parigi, 7, ore 15,50:

I giornali parlano di reclami della Francia per la questione di Terranova.

Pare che Chamberlain, allo scopo di evitare nuovi guai all'Inghilterra, abbia telegrafato al governatore di Terranova di ottenere dal Parlamento locale il rinnovamento del modus *vivendi* colla Francia.

***

Il colonnello del genio Joffre è stato inviato a Diego Suarez per dirigere la costruzione di quelle fortificazioni.

UN'UVA NON MATURA

La parziale crisi ministeriale, cagionata dalle dimissioni di Mirri, ha dato luogo, come tutte le crisi, a voci di vario genere. Fra queste una merita di venire rilevata e discussa, non tanto per la sua maggiore o minore attendibilità — poichè già oramai sembra eliminata dal campo dei fatti — quanto per le considerazioni che essa può suggerire intorno all'attuale nostro momento politico.

La voce in questione ha affermato che l'on. Pelloux avrebbe assunto il portafoglio della guerra e ceduto quello degli interni all'on. Sonnino.

Ora una simile soluzione si presenta inverosimile a più d'un riguardo.

L'on. Sonnino è creduto da parecchi, e sovratutto da se stesso, una delle colonne della situazione parlamentare, una delle chiavi di volta, anzi la chiave principalissima, dell'edificio ministeriale. Notorio ispiratore e Mentore dell'on. Pelloux, egli gli ha imposto parecchi dei suoi collaboratori, gli ha consigliato gli atti più importanti della sua vita ministeriale — specialmente i provvedimenti contenuti nel decreto 22 giugno 1898 — lo ha guidato a sua posta fra le secche del pelago parlamentare, e qualche volta non ha tralasciato di fargli il broncio e, per poco, di intimargli il *quos ego*, quando non già l'on. Pelloux (abituato, da buon militare, alla disciplina), ma qualche suo collega parve recalcitrante o ribelle ai dettami del deputato di San Casciano.

Ora un uomo, a cui le circostanze e l'arte propria e la propria potenza e prepotenza hanno assegnato una simil parte di protagonista, può acconciarsi ad entrare soltanto per incidente, e quasi di straforo, in un Ministero che è già per non poca parte fatto a sua imagine e somiglianza?

Invero, stentiamo a crederlo. Noi riteniamo, infatti, che il Sonnino voglia bensì andare al potere, ma per la porta grande, con tutti gli onori, non per un uscioline laterale, dischiusogli casualmente da un episodio di cronaca giudiziaria. E non solo pensiamo che l'on. Sonnino debba disdegnare la meschina messa in scena d'un simile ingresso, qual sarebbe l'odierno, ma anche ch'egli non si accontenti di rimanere — per quanto il portafoglio più importante secondo il concetto prevalente — in sott'ordine all'on. Pelloux.

E' alla Presidenza stessa del Consiglio che il Sonnino aspira. Quello di cui egli sia parte, ha da chiamarsi il « Gabinetto Sonnino » e non con altro battesimo. Ora possiamo credere che la remissività e l'abnegazione dell'on. Pelloux giungano a tanto? No, davvero: tanto più adesso che la persuasione di non lontane elezioni generali ha ormai smorzato alla Camera molti ardori bellicosi, rendendo meno tempestosa e meno spinosa la vita del Ministero, e dandogli così l'illusione di una forza cresciuta.

La crisi parziale odierna avrà adunque altre soluzioni. La soluzione provvisoria consiste, secondo annuncia un comunicato ufficiale, nel far tenere interinalmente il portafogli della guerra dall'on. Pelloux, senza alcun altro mutamento. Più tardi, quando il Pelloux creda di non poter continuare a tenere ad un tempo due portafogli così eterogenei, ed entrambi così importanti — oppure quando siano terminate le trattative di cui si è vociferato, vedremo andare al posto di Mirri il Pedotti — la cui designazione al Ministero data già dal dicembre 1893, quando a lui pensò lo Zanardelli, in quella poi fallita combinazione — o qualche altro generale. Ed il Sonnino rimarrà ancora fuori del Gabinetto, per continuare a dirigerne i fili e, se i fati saranno benevoli al suo appetito, raccoglierne l'eredità. Ma entrarvi adesso no. Per altre vie, per altri porti — ripeterà con Dante il deputato toscano, attendendo che l'uva maturi.... si maturerà!

L'ultimo poema del Segantini

Non è più col senso di doloroso stupore che ci colse all'annunzio di tanta forza e di tanto ingegno troncati tragicamente d'un tratto nel loro fiore, che siamo entrati nella sala della Permanente milanese che ospita l'ultima incompiuta opera del Segantini. E' ben vero che queste tele ci richiamano più che altre mai in mente l'autore. Questo cavallo e questa slitta appena abbozzati, questa madonna rustica appena a dombrata, ci riconducono invincibilmente negli occhi l'uomo tarchiato e forte, dalla barba e dai capelli patriarcalmente incolti, saldo dinanzi alle sue tele, paziente nel suo lungo e granitico lavoro, indurato contro le offese della natura aspra, che lo falciò a metà della sua via, insensibile e incosciente dell'immenso amore che egli lo portò. Ma a tre mesi di distanza la sorpresa e la ribellione istintiva contro l'inesorabile ingiustizia della sorte si vengono attenuando sotto la pressione amara della fatalità dell'esistenza. Rimane il rimpianto, e il rimpianto consente la critica e la discussione.

Questo trittico, anzi politico, che egli destinava a rappresentare la sua arte alla Esposizione di Parigi, a cui fanno corona una decina di studi ed una cinquantina di altre opere sue antiche e recenti, doveva nella mente dell'autore riuscire come una sintesi ideale dell'Engadina, alla cui natura alpestre egli rimase fedele nell'arte e nella vita con esempio rarissimo di sacrificio e di devozione assoluta ad un'idea. In questa genesi incomparabile è in gran parte il segreto della riuscita del Segantini. In lui non facilità di disegno o di pennellatura: limpida visione della realtà, sopratutto del colore, ardente entusiasmo, infinita pazienza, soccorsero soli all'espressione del suo ionato senso di poesia.

E di questo entusiasmo e di questa pazienza è testimonianza quest'ultima opera. Un grande disegno a matita, al decimo circa delle tele, ci mostra l'opera completa quale egli la immaginò, disegnata non nelle sole scene, ma fin nelle modanature delle cornici, negli ovali e nei guasci, in tutti i particolari decorativi spesso di un ingenuo cattivo gusto, ma seguiti pazientemente con precisione quasi puerile.

Di queste tre scene, tre lunette e quattro medaglioni, appena le prime giunsero in parte ad integrarsi in opera pittorica, e sono le tre vaste tele che abbagliano gli occhi di chi entra nella sala.

Un cielo vibrante di oro impalpabile e di rosa, acceso dal sole che sta per spuntare dietro una catena di monti violetti, sopra l'ombra di una valle in cui appaiono vagamente in fondo il villaggio ed i laghi di St. Moritz sopra le [illegible] ericho e sparsa di macigni che fa da primo piano e pel cui sentiero una donna conduce una vacca ed un vitello, ecco il quadro centrale che il Segantini intitolò *La Natura*.

Meno nobile e grandiosa di linea delle *Primavera* che sta nel Museo di San Francisco, ma intima e [illegible] dei *Pascoli alpini di primavera* del Museo di Henneberg, questa visione sintetica dell'Alpe Engadinese ha su questo e sugli altri quadri del Segantini la superiorità di un stile di una straordinaria potenza. Nell'opera del Segantini i cieli sono in genere la parte più criticabile: duri, lapidei, sordi, per eccessiva macchinosità plastica; ma questo non ha, io credo, uguali per luminosità e per trasparenza. Ottenuto col solito sistema fibroso di linee parallele di colori divisi, condotto non più a striature concentriche come altri suoi, ma con striature radiali, è veramente una sorgente di luce. A guardarlo un po' fissamente abbaglia: e ciò pur essendo perfettamente intonato senza forzatura od eccessi di tecnica. Dinanzi a questa gloriosa vibrazione di luce si può non insistere sui difetti del quadro, sulla nuvoletta rosa che è piatta, sul fondo della valle che non sta troppo a posto, sui laghetti che sembrano verticali, sulle figure umane che sono rigide e legnose, e sugli animali che non hanno la bellezza di altri suoi: non bisogna dimenticare che questo quadro, che sembra finito, pare che non lo fosse per il pittore, che appunto dinanzi ad esso fu colto dal male, lassù, sulle alture dello Schafberg.

Molto più ricco di poesia di motivo, più composto e più armonico è il pannello di destra, che ci si dice quasi finito e che doveva rappresentare *La vita*. E' infatti una visione che si direbbe in qualche modo non immemore delle sintesi decorative con cui Puvis de Chavannes rappresentò i vari aspetti dell'attività umana.

Un tramonto, un fondo di valle in ombra, un pianore verdeggiante, un laghetto, montanari che cacciano le vacche pei sentieri, e, seduta sulle radici scarnate di un pino, una donna con un bimbo in braccia a simboleggiare la maternità. V'è qui un senso idillico più profondo forse che in tutte le altre opere dell'autore; la composizione ha un'armonia ed una serenità che direi classiche, non prima da lui raggiunte. Per contro non è, pittoricamente, meno inesorabile. Le figurette non stanno troppo in piedi, il prato manca di modellatura, il cielo azzurro è muto e pesante; ma bellissima invece è l'alta parete di monti che chiude la scena. V'è qui una falda di rupi e di nevi, folgorata dal sole al tramonto, di una verità e di una forza eccezionali. Non è più il manierismo e la stilizzazione tondeggiante che sfigurava la struttura delle montagne nell'*Aratura*; è la realtà stessa: la compattezza lapidea delle rupi, il fulgore dorato del sole, il candore delle nevi, ma circonfuso di una poesia propria del pittore. Ma la poesia trionfa meglio ancora nel terzo quadro, raffigurante *La Morte*, e ch'è, purtroppo, il più incompleto.

In questo non abbiamo soltanto una realtà panoramica, come nel primo, o una sintesi quasi decorativa, come nel secondo, abbiamo un poema umano in una poesia di natura, una rispondenza ed un'antitesi altamente armonica ed emotiva di elementi.

Siamo in un candore uguale, immenso di neve. Neve a neve azzurrina, livida nell'ombra su tutta la conca alpestre, neve candida e scintillante al sole del tramonto sull'angusto circo dei monti che chiudono l'alti-

piano. Un immenso nuvolone, un cumulo pesante sta a mezzo del cielo librato sopra uno dei massici nevosi, di cui avvolge la punta, e si indora al sole tenero. Un cavallo bianco, una slitta attendono sulla neve; tre donne, tre figurine nere stanno presso una cazetta mezzo sepolta sotto la neve; e da quella alcuni uomini traggono come da una tomba sotterranea una bara.

Profonda è la poesia del contrasto fra quel piccolo dolore umano e il vasto candore incensibile della natura invernale. Un senso di gelo, di abbandono, di desolazione infinita ne sorge e ci afferra: e la tristezza è resa più grave dalla tenerezza di quel sorriso d'oro della nuvola, lassù, ancora lieta nel sole dolce.

Questo quadro è il più gravemente imperfetto. La neve è appena preparata a striature bianche e azzurre che ne modellano sapientemente la superficie: la nuvola è ancora lignea, e le montagne mancano ancora dell'oro necessario ad armonizzarle colla nuvola. Nondimeno è quello che commuove di più, e certo il più originale.

Poco c'è da dire sulle lunette, rappresentanti l'una un'allegoria poco chiara, l'altra una assunzione, la terza il lago di St-Moritz sotto una luna spettrale; poco dei quattro medaglioni, di cui due soli incominciati portano figure decorative di donne nude rappresentanti l'*Edelweis* e il *Rododendro*.

Diamo piuttosto una scorsa alle altre opere, a quelle antiche *Edoenda* (1884) di un curioso sapore cremoniano di tipi e di fattura acquerellata, lontane mille miglia dai Segantini futuro; notiamo il carattere completamente millettiano del *Lavoratore dei campi* e del *Raccolto delle patate* e del *Seminatore*; salutiamo le vecchie conoscenze: il *Ritorno all'ovile*, intimo e grave, il *Frutto dell'amore*, potente di luminosità malgrado gli squilibri, le *Cattive madri*, dove a una neve troppo soffice risponde un cielo finissimo e una profonda suggestione d'ambiente invernale; notiamo la debolezza dell'*Allegoria musicale* in onore del Donizetti, di cui *Orfeo ed Euridice* del Wattz ha fatto in parte le spese; e la probabile influenza dello stesso nella *Dea d'amore*, figura nuda volante avvolta in un velo rosso, per arrestarci dinanzi alla *Ragazza al sole che fa la calza*, quadretto ch'è il più forte e il più sincero dell'intera sala, visione alpestre d'una luminosità e, di una verità straordinarie, che, malgrado la grassolana deficenza dal disegno della figura, fa pensare al Böcklin ed ai primitivi fiamminghi.

Perchè l'arte del Segantini è in fondo sempre distinta da questi caratteri.

« Le mie opere future » scrisse egli in quella lettera ad un amico, tante volte citata e che nella forma elegantemente letteraria si direbbe piuttosto opera dell'amico che sua « racchiuderanno tutte le bellezze; dai sentimenti umani al senso divino della natura, dalle belle forme umane alle belle forme degli animali, dagli umili sentimenti al senso divinizzatore dei simboli, dai bei fiori alle belle nevi. » Ma l'aspirazione suprema non fu tradotta in realtà, nè forse lo sarebbe stato completamente mai. Il suo disegno duro, involuto, massiccio, non esprime mai la bellezza del corpo, e i suoi visi legnosi e scorretti non palpitarono mai di una luce d'anima: a ciò si opponeva la macchinosità della tecnica inadatta alle fusioni ed alle delicatezze indispensabili.

Ma la poesia della natura in cui l'uomo è appena un elemento, egli la sentì potentemente e se non l'espresse con la grandiosità di linee di un Millet o di un Puvis de Chavannes o, se si vuole, la spiritualità di un Böcklin, la tradusse con una forza prima non raggiunta mai, la circonfuse di una radiazione di luce prima ignorata. Certo, l'applicare che egli fece le medesime formole ai mari come all'erba, alle vesti come alle nuvole, lo trasse a quello squilibrio plastico, a quell'uniformità di costanza ch'è il più grave difetto dei suoi quadri, e quel che di rigido, di compresso, di urtato che può stancare e pesare. Ma egli sentì pure la poesia con un cuore austero, con occhi puri, la espresse con una sincerità audace e personale: ce n'è d'avanzo per non morire.

Enrico Thovez.

ALL'ESPOSIZIONE DI PARIGI

La data dell'apertura — La bicicletta. Per i fotografi — I trasporti — La luce

L'Esposizione di Parigi si aprirà il 15 aprile. Parecchi hanno affermato che l'Esposizione non sarà pronta per quell'epoca. Ora la *Grande Revue de l'Exposition* avverte gli impresari di non tidarsi di tali voci, perchè la data del 15 aprile è irrevocabile; e tutto dovrà essere pronto per quell'epoca, anche gli impianti e gli addobbi dei privati.

***

La bicicletta avrà anch'essa la sua parte all'Esposizione di Parigi, nell'interminabile serie di Concorsi e di Congressi che vi si terranno.

Dal 9 al 16 settembre avranno luogo colà le Corse internazionali. Il 15 e il 16 settembre, specialmente, si correrà il *Bal d'Or*, premio di 25,000 franchi, per una corsa di 24 ore con allenatori.

Vi sarà poi anche un Concorso nazionale di cui faranno parte varii esercizi di velocipedia militare, un « velocipedo militare, un combattimento e una sfilata.

Ne sarà teatro la pista di 500 metri, di Vincennes.

***

Durante tutta la durata dell'Esposizione sarà libero a tutti i fotografi, sia professionisti che dilettanti, eseguire fotografie nell'interno dell'Esposizione, mediante il pagamento di una tassa di 50 centesimi per apparecchio. Per quanto riguarda però le vostre dei privati, sarà necessaria l'autorizzazione dei proprietari di esse.

***

La Compagnia degli *omnibus* si propone di avere durante l'Esposizione 22 linee con 1500 vetture, che faranno ogni giorno 20,000 percorsi e trasporteranno quotidianamente 1,028,000 persone. All'ultima Esposizione dell'89 vi erano 62 linee con 718 vetture, che trasportavano ogni giorno 562,000 persone.

***

Oltre gl'impianti di illuminazione dei privati che aiuteranno all'illuminazione generale dell'Esposizione, l'Amministrazione di questa disporrà al *minimum* di 15,000 cavalli di forza, destinati ad alimentare dei focolari elettrici per la luce. Fra gli altri centri d'illuminazione saranno segnalati il Palazzo d'elettricità, con 5000 lampade ad incandescenza, e la gran sala delle feste, nell'ex-Galleria delle macchine, con 4500 lampade.

Un'adunanza degli studenti della regione Giulia.

Voto di ringraziamento agli studenti romani.

Ci scrive da Trieste X in data 6:

Ieri sera gli studenti universitari di Trieste, Gorizia, Istria e Dalmazia tennero un'adunanza per rispondere all'invito degli studenti romani, di prender parte al Congresso studentesco anticlericale e partecipare alle feste per il centenario di Giordano Bruno. Venne votato, fra vivissime acclamazioni, un atto di ringraziamento agli studenti romani per il gentile fraterno invito, e venne accolta la proposta d'inviare delegati della regione Giulia a Roma.

La vita che si vive

E' nato un serio conflitto fra il Consiglio municipale di Borgo San Vito, mantovana, e la Giunta provinciale.

Il primo aveva aumentato di lire 273 annue lo stipendio del sagrestano, la Giunta invece ha radiato l'aumento, giudicando che il bilancio del Comune non permetta tale sovraccarico di spesa.

Il Consiglio si è offeso, ed ha osservato che non si tratta di una spesa di lusso, ma di prima necessità, poichè il becchino con le sole lire 456 25 che ora riscuote è costretto a chiedere l'elemosina per poter vivere.

Vedremo come il prefetto risolverà il conflitto.

A me sembra però che il Comune ha certe ragioni di insistere.

Onestamente non si può lasciar morire di fame il becchino, anche perchè con quella miseria di stipendio difficilmente se ne potrà trovare un altro che lo sostituisca.

***

Il *Matin*, a cui lascio intiera la responsabilità della narrazione, dà notizia che nell'ospedale di Saint-Luc di New York si trova degente un certo William Blessner, il quale è afflitto da una malattia che desta la più viva curiosità nel mondo medico.

Immaginatevi che il corpo del disgraziato va via via pietrificandosi.

Di flessibile non gli rimangono ormai più che alcune dita e il collo: tutto il resto del corpo è già indurito.

Lo strano si è che non manca che il poveretto indurisca, gli aumenta l'appetito: mangia enormemente e digerisce tutto.

Si vede da ciò che anche la stomaco gli è diventato di pietra.

***

Una poesia ogni tanto.

Questa è di Luigi Sbragia e si intitola: *Quando ti guarde.....*

Quando ti guarde nelli occhioni fondi
ove risplende il sole e amor sorride,
par che mi giunga da lontani mondi
una melia sottil che mi compide,

nel core si ridesta
il desiderio alter,
e a te, fanciulla viene
la mia canzone mesta
implorante l'amor.

Quando ti guarde, dentro al cor mi trema
l'ultimo scorso de la stanca vita:
vorrei lo sguardo tuo — luce suprema
ne l'ultim'ora a l'anima smarrita.

Reclinando la testa
sopra il tuo fido seno
lieta saprei morir,
e la canzone mesta
ripeterei serena
coll'ultimo sospir.

***

Granelli di sapienza umana.

Il coraggio non consiste già nel non aver paura; consiste anzi nell'aver molta paura e nel vincerla.

***

La penultima.

Il piccino ad un conoscente di famiglia.

— Che cosa siete voi?

— Io sono ingegnere, carino.

— E' curioso: il babbo dice invece che siete uno scrocchione.

***

L'ultima.

La mamma fa una solenne lavata di capo a Carletto.

Questi aspetta pazientemente che passi la burrasca. Poi, stanco, si rivolge al padre, che assiste in silenzio.

— Papà, di' un po' a tua moglie che la finisca.....

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Spiegazione precedente: *La Terra.*

Sciarada.

Il mio figlio si chiama *Voltro*,
Gli da dei dolci o dice *primo*.
Nel *tutto!*, se tu sei scaltro
Gran città vi traversi.

Leggete in quarta pagina

Il Nipote di d'Artagnan

III.

« La giornata partimmo da Auxerre. Voi sapete, mio caro maestro, che le fiere, nel dipartimento della Yonne, sono molto frequentate e che una passa quasi una settimana dell'anno senza che una abbia luogo in qualche borgo o villaggio, sapete anche che, dal mese di maggio al mese di novembre, ogni domenica porta una festa patronale che è, pel luogo dove si celebra, occasione di baldoria. Aldric andava a tutte le feste, e tutte le fiere. « Una borsa ben guarnita, la conclusione d'un buon contratto, un buon pranzo dispongono all'elemosina » diceva Aldric. Era poi semplicemente di elemosine che egli viveva? Aveva lunghi di ritiro in tutti i boschi del dipartimento, nelle cave abbandonate, nelle grotte scavate dalle acque, e quando penso alla varietà degli oggetti che vedevo là dentro riuniti, non posso credere che vivesse soltanto di carità. Ma ero così ignorante del male che mai il pensiero, allora, mi venne che quegli oggetti provenissero da rapina. Del resto non m'accorsi neppur mai che egli rubasse. Qualche volta si fermavamo due o tre giorni nell'uno o nell'altro di quei ritiri misteriosi, senza uscir mai. Erano per me i più tristi giorni, perchè Aldric passava tutto il suo tempo a trascinar vino e quando era briaco diveniva cattivo, voleva costringermi a bere con lui; siccome io rifiutavo, mi picchiava. Per sfuggire alla sua brutalità io m'arrampicavo sui più alti alberi e non scendevo se non quando, troppo ubbriaco e addormentato, non poteva più pensare a battermi. Quante notti non passai appollaiato su alti rami, lottando contro il sonno, e spiando Aldric che mi chiamava con bestemmie e imprecazioni! Avrei potuto fuggirle, direte, voi, caro maestro, ma dove dovevo andare? Per quanto dolorosa fosse la mia vita, non mi vedevo di migliore e la sopportavo con rassegnazione. Non mi dilungherò su tutti i particolari di quella triste e misera vita che durò circa un anno; arriverò subito al fatto che vi pose fine, improvvisamente, che mi separò dal mio triste compagno. S'era nel mese di settembre e avevamo passata la giornata alla festa di Appoigny, grosso borgo situato a tre leghe da Auxerre, in riva alla Yonne. Aldric, fin dal mattino, aveva cominciato a bere e nel pomeriggio, non reggendosi più sulle gambe, mi condusse in un luogo chiamato l'*Etroit-Chemin*. Era un sentiero d'un chilometro circa di lunghezza, incavato fra rocce piuttosto elevate, negl'interstizi delle quali erano nati e cresciuti degli arbusti, graggie, alberelle, edera. Qua e là in quel breve sentiero che era probabilmente l'antico letto d'un ruscello si trovavano piccole cave, grotte naturali. Aldric si coricò in una di quelle grotte e s'addormentò subito; io mi sdraiai accanto a lui sulla sabbia, e siccome ero molto stanco del lungo cammino della notte precedente, m'addormentai anch'io. Quando mi svegliai era notte e Aldric già era in piedi. « Vieni con me — mi disse. « Ritornammo dalla parte del borgo dove ancora ferveva la festa; sulla piazza c'era ballo pubblico e l'orchestra suonatre schiamazzava a più non posso. In luogo di prendere per la via maestra, noi contornammo il borgo, sulla sinistra, e giungemmo al fiume. A cento metri da noi si vedeva il ponte che conduce all'altra riva. Il luogo dove ci trovavamo era completamente deserto. Poche casette e una gran tettoia, sulla quale vidi scritta in grosse lettere bianche « *Porta di Gorre* » ma non un lume, nè nelle case, nè sotto la tettoia. Aldric andò camminando ad assicurarsi che gli abitanti delle casette fossero tutti assenti. Poi ritornò verso il fiume e risolutamente si dispose ad attraversarlo. Doveva sapere che in quel luogo le acque erano basse, il fiume guadabile. Io le seguii e arrivammo senza inconvenienti sulla riva opposta; l'acqua non m'aveva bagnato neppure le ginocchia. Per qualche momento camminammo lungo il fiume, poi, ad un tratto Aldric prese attraverso ai campi e io mi trovai in un paese che m'era sconosciuto. Benchè di notte, notai che non c'erano colline; dovevamo essere in una gran valle e non lungi dal fiume, che era alla nostra destra. Dopo un'ora di cammino vidi sorgere in mezzo ad un prato immenso i muri scuri di una gran casa, alla quale noi giungemmo attorno. Quando giunsi davanti all'entrata principale chiusa da un cancello di legno scorsi una vasta corte interna e dall'odore che ne usciva pensai che là dentro dovevo esserci molte bestiame. « Ho qualche cosa a fare in questa casa — mi disse Aldric, sottovoce — ma siccome non è necessario che sappian tutti che vi siamo entrati, tu m'aspetterai qui. Se vedi lume nella corte o nella casa, se senti parlare, mi avvertirai imitando per due volte il grido della quaglia. Hai capito? » « Sì. » « E sovratutto apri l'occhio! Nasconditi dietro la siepe e se vedi qualcuno passar pel sentiero e entrar nella corte non mancare di dare il segnale convenuto. » Io non comprendevo la complicità che il mendicante mi imponeva. Promisi di far buona guardia e di conformarmi alle sue intenzioni. Come fece Aldric per introdursi nella corte di quella casa? Io non saprei dirle; so soltanto che lo vidi ad un tratto dall'altra parte del cancello senza che questo fosse stato aperto. Sedetti su un grosso sasso e mi misi a guardare attentamente una nella corte, era sulla strada, verso la campagna. Passò non so quanto tempo; ad un tratto vidi apparire un raggio di luce attraverso ai vetri di una delle finestre della casa. Stavo per fare il segnale convenuto, ma ne fui impedito dal rumore di un colpo di fucile. Mi parve vedere un uomo fuggir dalla casa, e udii dei gemiti, dei lamenti nella corte. Nello stesso tempo, delle grida riscuotevano da ogni parte; un uomo apparì alla finestra con un fucile alla mano e gridò ai servi: « E' un ladro! L'ho ferito! State di guardia alla porta! » e scomparve. Io ebbi paura e mi misi a gridare: « Aldric! Aldric! » La mia voce non arrivò certamente sino al padrone di casa, il quale doveva in quel momento scendere la scala, ma fu intesa da uno dei servi che accorreva dalla parte dove mi trovavo. Mi vide, aprì il cancello e mi prese pel braccio gridando: « Ne ho preso uno! » Avrei potuto fuggire mentre quell'uomo stava aprendo il cancello, ma non ci pensai neppure, e mi lasciai condurre, senza far resistenza, verso la casa. Nella corte, il padrone ed i servi stavano attorno ad Aldric, il quale giaceva a terra, tutto insanguinato, senza più dar segno di vita. « E' il pastore Aldric — disse il padrone appressando una lanterna al volto del ferito — ah! il briganto doveva finire col fare il ladro! » Una vecchia che era sulla porta dalla casa chiamò il domestico che mi teneva pel braccio. « Chi hai con te, Romano? » domandò. « E' uno della banda! » « Qual ragazzino? » « Sì, faceva la guardia alla porta » l'ho sentito chiamar Aldric! Aldric! » « Aldric! — ripetè la vecchia — conduci qua quel ragazzo. » Il servo, che si chiamava Romano, mi spinse in una sala del pian terreno: la vecchia entrò dopo di me. « Va bene — disse ella al servo — puoi andartene. » « Ma se vi fuggisse? » « Fa quel che ti dico. » Il servo uscì. Allora la vecchia prese un lume che era sulla tavola e mi guardò bene in faccia; io vidi che la sua mano tremava. « Ah! Santa Vergine! — esclamò — qual rassomiglianza! Se fosse lui! » Rimise il lume sulla tavola e mi domandò: « Sei figlio di quel birbante d'Aldric? » Io non sapevo che rispondere: dissi di sì. « Quanti anni hai? » — domandò ancora la vecchia con ansietà. — « Nove anni! » « Ah! buon Gesù, è lui!..... »

(*Continua*).

Documenti inediti del processo Notarbartolo

La pretesa per la nomina del Palizzolo a presidente della Congregazione di carità.

Anche questa lettera, che è la atti, è interessantissima e sintomatica:

Ill.mo signor prefetto e componenti la Giunta amministrativa di Palermo.

Fidente nella fama di uomo colto che designa la S. V. Ill.ma alla generale ammirazione, il sottoscritto si fa lecito dirigere il seguente reclamo:

Vi è un punto di contatto in cui la gente onesta ha comune il terreno, ed è nel campo dell'onestà e della giustizia.

Passono le passioni politiche, lo spirito di parte far qualche volta trascendere, ma quando si è di fronte all'onestà e a salvaguardare la pubblica morale, ogni uomo onesto si è il terreno da scegliere.

Fermi in questi principii, con la fede che nel mondo esistono dei galantuomini, il sottoscritto presenta formale reclamo alla S. V. Ill.ma ed alla Giunta amministrativa contro l'elezione fatta dal Consiglio comunale di Palermo del comm. Palizzolo Raffaele a presidente della Congregazione di carità.

Una tale nomina è nulla in faccia alla legge, strana, inqualificabile nel campo della morale.

E' nulla in faccia alla legge, primo perchè l'elezione fu fatta dal Consiglio comunale di Palermo in seduta segreta, mentre la legge comunale e provinciale stabilisce all'art. 140 che debba farsi in seduta pubblica.

Una tale disposizione non solo è letterale, ma anche razionale, per evitare quello che è avvenuto nel Consiglio comunale di Palermo di avere una elezione fatta ad organizzata da conoscenti opportunisti alla maschia, paurosi di vedere la luce e del controllo della pubblica opinione. Secondo, nulla in faccia alla legge, e non solo per la forma, ma anche per comprovata incompatibilità dell'eletto ad un posto così delicato.

Il Raffaele Palizzolo era nel 1875 membro della Congregazione di carità di Palermo; ora, lui presente, fu deliberato alienarsi un fondo di proprietà della pia opera, e lui presente fu alienato il detto fondo, e si 25 agosto 1875 innanzi a notar Marchese e Monte è aggiudicato ad un tale che espressamente dichiara di agire per *persona a nominare*.

Un mese e due giorni dopo al 27 settembre 1875 in notar Sardo Fontana di Palermo l'aggiudicatario vendeva al comm. Raffaele Palizzolo il detto fondo.

Sicchè un membro della Congregazione di carità di Palermo prestato alla vendita acquistava una proprietà della Congregazione di carità di Palermo con mezzi così subdoli, condannati dalla morale e dalla legge.

Ora può dirsi valida legalmente una tale nomina, dopo un fatto che non solo dipinge l'uomo, ma lo rende incapace all'alto e delicato ufficio?

Nè solo nel campo legale è nulla una tale elezione, ma anche nel campo morale si dimostra un'anormalità.

L'elezione del Palizzolo organizzata alla maschia, portata al Consiglio comunale senza che nessuna potesse sospettare l'esistenza di una tale congiura preteriana, con tutto ciò Palizzolo riportò appena il numero legale dei voti voluti, perchè, sia detto ad onore del Consiglio comunale di Palermo, vi furono 15 galantuomini che disdegnarono fare atto di acquiescenza a tale strana e inqualificabile votazione.

La presidenza della Congregazione di carità è un posto assai esigente e delicato.

Il Palizzolo non solo è inadatto a quel posto per la notoria elicatezza di cui sempre s'è fatto furto, e che trova le sue origini nei bassifondi della povera città nostra.

Egli non solo è un volgare ambizioso, ma il suo stato di servizio per troppo sconosciute costituisce un vero pericolo per quella pia istituzione a cui si legano le speranze dei poveri diseredati.

Il Palizzolo, notoriamente amico del brigante Leone, ricevè da costui doni non pochi, e in pretesse e lo salì.

Assoluto della Polizia urbana di Palermo, lasciò tracce luminose della sua gestione.

Il compianto barone Turrisi, allora sindaco di Palermo, fece una rigorosa inchiesta segreta ed ebbe risultati splendidi; se non che, d'animo generoso, cedette alle altrui istanze, e si lasciò tutto a dormire.

Per accennare un solo risultato dell'inchiesta basta ricordare la famosa pompa vendata al Municipio di Termini dal Palizzolo per L. 4000, che furono consegnate al Palizzolo stesso, e che non furono mai incassate dal nostro Comune.

Eletto amministratore, per colpevole condiscendenza di un defunto magistrato, dell'eredità Gentile, condusse quell'Amministrazione in modo da non capirsene più, e per risultato finale si ebbe che, oltre le indennità percette, spettò lui creditore di più che 50,000 lire.

Dunque l'esattoria di Palermo in appalto, sempre vi prese parte.

Come è notorio, sfruttò l'amicizia del giudice Nicoletti, surrendosi a tutti pubblicamente come intermediario nelle liti.

Contemporaneamente tradì l'amicizia, amicandosi colla moglie di lui.

Avvenuta la morte repentina del Nicoletti, che il pubblico sospettò violenta, divenne l'amministratore della pingue eredità, godendosi la donna del defunto amico.

Lunga, edificante sarebbe la storia se tutti volessimo illustrare i fasti del Palizzolo; ci siamo fermati a tutto ciò che è certo, reale, documentato, lasciando tutto quanto si sussurra, ma non potrebbesi documentare.

Ora se è tale l'uomo, onorevole prefetto, le pare che sia la persona designata al posto eminente, delicato, di presidente della Congregazione di carità?

Ci appelliamo, più che all'uomo politico, al galantuomo, e la risposta non può essere dubbia.

E' per ciò che presentiamo formale reclamo tanto alla S. V., che agli onorevoli membri della Giunta amministrativa, mandando una copia di tale reclamo tanto ai componenti la Giunta amministrativa, quanto ai ministri, ai deputati ed ai principali giornali d'Italia, perchè si ottenga giustizia documentando il nostro reclamo, e sia evitata una sciagura ai poveri diseredati della città di Palermo.

26 settembre 1902.

TERRANOVA BALDASSARE.

Un suicida e un marinaio disgraziato a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 7, ore 22,50:

Un certo Giovanni Decai stamane si tirava un colpo di rivoltella alla fronte spaccandosi il cranio. Sembra trattarsi di dissesti finanziari.

Dellagatta Lorenzo, marinaio del piroscafo *Principessa Elena*, tornando ubbriaco a bordo, cadeva accidentalmente nella stiva rimanendo cadavere.

VII Congresso regionale socialista piemontese.

Alessandria, 7 gennaio.

(GARBARINO) — Ieri, nelle ore pomeridiane, ebbe luogo nel salone del locale Circolo socialista, la prima seduta del VII Congresso regionale dei socialisti piemontesi.

Erano rappresentate 45 sezioni con altre sessanta rappresentanti. Intervennero l'onorevole Nofri, Claudio Treves ed altre notabilità del partito.

Dopo un discorso di Sacco, di Alessandria, vennero eletti a presidenti Sacco e Nofri, a segretari Repetti e Allignani.

Dopo lunga e viva discussione si approva a grande maggioranza la relazione, fatta da Daghetto di Torino, sull'ultima gestione del Comitato regionale.

A vivacissima discussione diede luogo la questione sollevata dall'avv. Treves sul manifesto pubblicato dal Comitato regionale piemontese all'epoca dei fatti del maggio 1898.

Si passa quindi al secondo comma dell'ordine del giorno: « Organizzazione del partito in Piemonte ». L'on. Nofri fa una lunga e dettagliata relazione; e dopo lunghissima discussione viene approvato il seguente ordine del giorno Nofri-Bedarida: « Il Congresso, riaffermando per la organizzazione politica la ricostituzione dei Circoli socialisti a base di adesioni personali, delibera che la organizzazione stessa debba essere fatta in forma decentrativa per Collegi elettorali, con facoltà di federarsi e fornirsi capo, per le questioni di principio e di tattica, e di aiuti morali e di controllo ad un Comitato regionale nominato dal Congresso; delibera pure che gl'inscritti ai Circoli contribuiscano, nella misura stabilita dai Circoli stessi, per la spesa del funzionamento ed in modo che questi possano anche dare eventualmente quanto sarà deciso dal Congresso nazionale alla Cassa della Direzione del partito. »

Oggi seconda seduta.

Un'orribile tragedia fra genovesi a Guayaquil.

Scrivono da Guayaquil (Equatore), 2 dicembre:

In una delle vie secondarie della città, nell'angolo d'una casa, in un piccolo appartamento decentemente ammobigliato, abitavano, con una loro bambina di anni 7, i coniugi Maragliano e Burzio.

Al piano terreno vi è una bottega di commestibili di loro proprietà, e che conduceva la stessa Burzio, essendo il marito sempre occupato nella vendita di viveri in precisio.

Sembra che il Maragliano, dando retta alle male lingue, da qualche tempo sospettasse dell'infedeltà della moglie, e per questo succedevano lite di sovente alterchi e anche maltrattamenti alla Burzio per parte del marito, il quale, a quanto pare, non era un fior di galantuomo.

La Burzio sopportava con pazienza le scenate e i maltrattamenti del marito, pensando alla povera creatura che aveva al fianco, e ai due figli che, col guadagno del suo onesto lavoro, manteneva in educazione a Genova, presso i suoi genitori.

La tragedia.

Erano quattro giorni che, per uno dei soliti alterchi avuti col marito, abitava separata da lui, in una stanza soprastante la bottega.

Ieri, alle 7 e mezzo del mattino, il Maragliano, con fare burbero, mandò ad avvisarla che scendesse a vigilare il negozio, dovendo egli assentarsi per qualche tempo in provincia.

La moglie però, sospettando qualche brutta scena, si scusò, mandandogli a dire, per mezzo della domestica, che, essendo ammalata, non poteva scendere.

Il marito insistette, e la Burzio, col presentimento di qualche catastrofe, conoscendo il carattere di suo marito, spese tutta tremante. Era appena scesa in bottega, che il marito, estratta la rivoltella, il bruciapelo le sparò addosso tre colpi; quindi, rivolta l'arma verso di sè, si sparò un colpo, tentando uccidersi. Il proiettile però, sfiorandogli il volto, andò a vuoto.

Presente al fatto si trovava il cugino della Burzio, certo Amedeo Costa, il quale, disarmato l'assassino, lo consegnò ad un ispettore di polizia, che, con l'aiuto di due guardie, lo condusse alle carceri.

La Burzio, raccolta dal suolo massime e adagiata sopra un letto, fu tosto visitata da un medico.

Dalla visita risultò che un proiettile le aveva perforato la spalla destra, un altro la parte superiore del braccio sinistro, l'altro entrò nel ventre, e quest'ultimo fu mortale.

Infatti la povera donna oggi, alle 2 pomeridiane, cessava di vivere dopo atroci spasimi, esclamando due volte: *Sono innocente! Sono innocente!*

Il cinismo dell'assassino.

Il marito, tradotto nelle carceri, fu interrogato dal commissario di polizia, al quale con molta indifferenza rispose che aveva ucciso la moglie per gelosia, essendo sicuro che gli era infedele e che amoreggiava con un giovane italiano di sua conoscenza; dichiarazione smentita da tutti quanti conobbero la Burzio e ne apprezzarono le doti di buona ed onesta madre di famiglia.

Nel tragitto dalla sua casa alle carceri, il Maragliano offerse più volte agli stessi agenti che lo accompagnavano una somma di denaro se li lasciavano ritornare indietro, per assicurarsi se la sua vittima era ben morta, e per finirla in caso contrario.

Il tentato suicidio in carcere.

Nelle carceri tentò un'altra volta di suicidarsi, ingiuriandosi con dei pezzi d'una tazza di porcellana le arterie principali del corpo. Però fu scoperto da una sentinella, e trasportato all'ospedale moribondo, dopo assidue cure fu rimesso in vita.

Più tardi cercò di suicidarsi un'altra volta, ma gli fu impedito.

Interrogato da varii *reporters*, a tutti risponde colla massima indifferenza: « Sono contento che l'ho uccisa, ora non mi resta che uccidermi per finirla in una volta. »

Le avventure di una romana nel Marocco

Scrivono da Fez (Marocco) 15 dicembre:

Ieri vi furono qui seri disordini in causa di una *cocotte* romana, certa Teresa Malpieri, soprannominata la *Bella Gilda*.

Ella aveva trovato un ricco mantenitore nella persona di un ufficiale superiore marocchino; malgrado ciò continuava ad avere altri amorazzi, era con ufficiali musulmani, era con negozianti europei. Siccome i musulmani sono molto teneri in fatto di fedeltà, così il mantenitore di Gilda la minacciò di rinchiuderla nel suo *harem*.

Ella, impaurita, corse a rifugiarsi presso una famiglia italiana, dove vennero a cercarla un sergente e parecchi soldati per condurla nell'*harem*. Naturalmente, la famiglia presso cui Gilda era ricoverata si oppose, minacciando di lagnarsi presso il console italiano della violazione di domicilio e del ratto della..... fanciulla. Dalle parole si venne alle mani, e siccome intervennero pure alcuni giovanotti amici e conoscenti della ragazza, la zuffa si fece generale, e i soldati dovettero andarsene colla testa rotta.

Per finire ogni altra questione, la Malpieri sarà espulsa dal territorio marocchino, il quale sembra non troppo propizio a questo genere d'importazione, ricordandosi che anche l'anno passato una ragazza francese fu uccisa con una pugnalata da un amante musulmano geloso.

REATI E PENE

Orfeo omicida.

Il delitto di via Aosta.

(Corte d'Assise di Torino).

Occorre che l'eccellenza e la supremazia nel canto sia virtuosità assai preziosa per i nostri popolani, se essi si dispongono talvolta al acquistarla e a difenderla a prezzo di sangue. Così Giovanni Faletti, di cui già da due giorni si discute con grande animazione ed interesse la causa alle nostre Assise. O più conforme al vero è credere che per troppo dal nostro popolino peggiore è tenuta la vita umana in così vile conto che se ne fa spreco ed olocausto ad infine beghe, a stupidi dispetti, ad interessi sciocchi e futili. Oggi è spinoso il compito del cronista giudiziario, perchè le cause è grave di dubbi, ed la verità emerge finora dalle risultanze processuali, e se di essa varranno a convincere i giurati l'opera sintetica dei patroni della Parte civile da un lato, della Difesa dall'altro. Perchè due sono le versioni del fatto imputato al Giacomo Faletti, due versioni che naturalmente tendono per diversa via a dissimulare l'una che il prevenuto è l'improvvisato omicida, tra deboli scusanti a suo pro; l'altra che il mechino è stato costretto ad agire così malaguratamente per l'aggressione attuale ed ingiusta dell'ucciso.

Noi riportiamo per ora le due versioni in modo imparziale, riservandoci di illuminare maggiormente il lettore allorchè ogni nostro apprezzamento non possa parere inopportuno.

L'ucciso è tal Manfrino, un giovanotto popolano dalla nostra Questura, sempre sciolta nel dare il... benservito alle persone poste sotto la sua sorveglianza, descritto quale individuo prepotente e violento, mentre dell'uccisione ne dice, se non lasdi solenni, qualche cosa di bene.

Si trovano costoro, la notte del 10 giugno, per la via Aosta, in due diverse brigate, ma egualmente presi dal vino, ed il Faletti cantava un'arietta popolare, ma con certe sculture che chiedevano al cielo l'ira di Dio. Si fu così che quella dell'altra brigata, sentendo le stolide canture, gli fecero beffe, ripigliando il ritornello con pretesa maggiore armonia.

Si adontò di quella gratuita lezione il Faletti, e col cappello in mano, è vero, ma forse ne troppo coll'animo del tutto tranquillo, si portò a quelli, chiedendone ragione. Che avvenne allora? Ecco il punto ove le due versioni, a diverso intento, si urtano e confondono gli avvenimenti.

Secondo la Parte civile, il Faletti, a tutta risposta, avrebbe ricevuto forse uno scapellotto e qualche sanfarecca, al che egli rispose con due rivoltellate tirate all'impazzata, che colpirono il Manfrino, che se ne stava tranquillo ed inerte assistendo, a fianco dell'amante, alla bega.

La versione non è suffragata, è vero, da moltissime testimonianze, tra la compagnia del Manfrino, confermando la condotta aggressiva del Faletti, suffraga questo racconto.

L'imputato dice invece:

— No, no! ho voluto proprio uccidere Manfrino, ma ci sono stato tratto pei capelli.

E la Difesa spiega: La provocazione non fu solo nel *toglierle la canzone* (adoriamo la frase di gergo), ma la compagnia del Manfrino accolse il fermo del Faletti con tali argomenti persuasivi che il poveraccio cotolò parecchio volte a terra, sconcertato, colpito e ferito. Appena si potè riavere e porsi sulla difesa, puntò la rivoltella contro il Manfrino, che lo minacciava terribilmente col coltello, incutendogli terrore. Ha agito pertanto il prevenuto d'oggi per vera legittima difesa.

Molti sono i testimoni che assicurano aver visti i russioni del Faletti, il quale, il giorno dopo morto e sì dolge di parecchio ammaccature e d'una ferita al polso destro.

Il discorso enorme delle due versioni, che però alla resa dei conti, ci pare, non porterebbero a conclusioni molto diverse quando fosse provato l'agire violento della brigata del Manfrino, rende difficile, attiva e vivace la disputa, e reso necessario un accesso sul luogo del delitto, cui intervennero giurati, magistrati e patroni, per controllare il racconto fatto dall'imputato.

Domani saremo in grado di dare ai nostri lettori maggiori schiarimenti su questa tragedia, che interessa assai il nostro popolino, che accorre in vera falange al processo, appassionandosi e discutendola.

Presidente: cav. Bolognini; giudici: avvocati conte Barbaroux e Spingardi; P. M.: avvocato cav. Camerana; Parte civile: avvocati Plinio Ilieraldi e Cesare Gatti-Goria; Difesa: avvocati C. F. Roggieri e Carlo Nasi; cancelliere: Bazzi.

PREGHIAMO i nostri associati, che rinnovano l'abbonamento o chiedono cambiamento di indirizzo, di accompagnare la loro richiesta con la *fascetta* a stampa, colla quale è spedito loro il giornale.

Arti e Scienze

Otello al Teatro Regio.

Il successo.

Dalla piccola Novella ricercata ed artifiziosa, che nell'*Iris* imperava, siamo passati improvvisamente ieri sera al dramma potente ed umano, bello del fascino suggestivo che la felice pittura delle passioni seco trascina.

E ben venuto sarebbe l'*Otello* di Verdi, dopo tanto avvicendarsi di gonfiature modernissime, se la nuova edizione rispondesse a quelle esigenze cui la lunga preparazione ha ormai abituato il pubblico nostro. Perchè non bisogna illudersi: e quando il valore d'un'opera d'arte è penetrato nella coscienza delle masse, allora quelli stessi che del poco si appagano, pretendono il molto; il tutto sospirano: nè più sembrano ricordare che l'ideale reca questo nome appunto perchè difficilmente realizzabile.

Questo, s'io non m'inganno, nella nuova edizione di *Otello* hanno ieri dissenticato impresa gli interpreti: donde la freddezza immediata del pubblico, i primi contrasti dei parziali dissidenti, la generale disapprovazione dell'intero teatro. Se, infatti, togliamo il tenore, che con arte intuiva l'*Esultate* e diceva con efficace verità l'*Addio senza memorie*, gli altri in massa si direbbe non abbiano mai pensato al fondo potentemente umano che Cinzio Girardi nella novella sua delineava, e Shakespeare in *Otello* scolpiva colle michelangiolesca efficacia del genio. Non parlo qui delle voci che, in massima, riescono discrete sempre, tratto tratto lodevoli: parlo di quel *gaio* indefinibile che si dice « interpretazione », e la cui mancanza riduce il dramma verdiano a pure affetto decorativo.

Su questo punto insisto, come quello che meglio d'ogni altra argomentazione riesce a spiegare il quasi insuccesso di ieri sera. Quando la genialità del musicista accarezza un momento poetico, vi trasfonde una luce nuova, simile al raggio che dalla povere gocciole perdute va riprigionando le scintille più vaghe. Ora se questa luce geniale nell'interpretazione venga mancando, allora i nervi meccanici adoperati, quali la voce nuova e le risorse orchestrali, divengono lettera morta: e chi nell'opera d'arte vada ricercando il sim

Di fronte alla ribelle moderatità di Grieg, col refrattario alle pure esigenze del classico quartetto, si rizzava quel colosso, in cui Schumann additava alla Germania « un nuovo maestro»: Grieg, impetuoso, ultra-romantico, sempre in traccia di effetti orchestrali e di ritmi bizzarri: Brahms, per contro, all'attamente imbevuto della passata grandezza, da piegare nei modelli classici la superba tempra pensierosa.

Ora, e sia detto a elogio degli esecutori, sia nel quartetto di Grieg (op. 27, nota per il *soltereller*), sia in quello di Brahms (op. 25, per pianoforte, violino, viola, violoncello) un'onda continua e regolare come il fluire d'un corso perenne reggeva l'interpretazione: rivelando lo studio amoroso dei concertisti, la sana conoscenza del modello tracciato, la non comune pieghevolezza a generi tanto lontani, quanto l'arte serena e bella di calma pura e inviolata si differenzia dall'eterna e calda passionalità del romanticismo sofferente.

Anzi, parlando dell'interpretazione data ai tre ultimi tempi dell'opera di Brahms, non si tacere un elogio speciale all'ottima pianista, signorina Aurelia Giovannetti, squisita conoscitrice della tastiera e delicata miniatrice della superba partitura.

Ma un interesse speciale, per molti, veniva a questo concerto dalla sonata in *sol minore* del maestro Bianchini, edita di questi giorni per pianoforte e violino: cosa quella che permetteva di giudicare l'opera di un valoroso violinista italiano, ora perduto nella pace di studii diletti.

E la sonata, che realmente rivela una non conoscenza del violino e delle risorse, che la concertazione sua col pianoforte presenta, piacque ad ogni tempo: interessando in ispecie nell'allegro iniziale e nell'andante, schiettamente passionale il primo, caldo il secondo e teneramente accorato.

Per quanto poi riguarda la trattazione, essa si ispira al puro modello classico della sonata in quattro tempi: ed ha il pregio di somma chiarezza, facilità ed eleganza di condotta, mai coniciose di sviluppo. Un difetto facile a rilevare è la poca originalità dei temi, la varietà limitata nella struttura dei tempi: tuttavia ad essere troppo esigenti si corre rischio di avvelenarsi ogni piacere: ed esso, a giudicarne dall'applauso, sbocciava tanto spontaneo nell'uditorio, che la critica ha pure il diritto di arrestarsi nella disamina.

Che se poi scendo all'esecuzione, anche in queste pagine del Bianchini la trovo accurata come in tutto il concerto: onde in un solo elogio riunisco i concertisti, rallegrandomi con essi per la bella vittoria riportata in questa pubblica esecuzione, e ricordandone i nomi. Sono essi: Luisa Giovannetti, Aurelia Giovannetti, Carlo Giovannetti, Giovanni Figbera, Luigi De Paoli.

L. a. v.

Alla R. Accademia di Belle Arti.

La premiazione alla R. Accademia Albertina di Belle Arti ebbe quest'anno maggiore solennità che non gli scorsi anni, essendo finalmente coperta la vacanza nella presidenza dell'Accademia stessa, che datava dal 1896.

Cresceva singolarmente lustro alla cerimonia di ieri la presenza di S. A. R. la principessa Letitia. Erano intervenuti il prefetto marchese Guicciolli, l'assessore Ceriana per il sindaco, il rettore dell'Università Angelo Mosso, il professore Reycend per la Direzione della Scuola del Valentino, il presidente della Camera di commercio comm. Rabbi, ed altre Autorità. Erano presenti molti artisti e molte signore, e una vivace schiera di allievi e di allieve dell'Accademia stessa.

V'erano tutti i membri del Consiglio accademico; e v'era altresì il venerando barone Gamba, a cui era dedicata in parte la funzione, devendosi a lui consegnare una medaglia in ricordo del quarantaquattro anni di insegnamento da lui consacrati all'Accademia Albertina.

La cerimonia si aprì con un discorso del presidente dell'Accademia, senatore Roux, il quale, dopo aver ristracciato succintamente la genesi e la storia della Accademia, venne a parlare della solidarietà fra le varie arti delle quali l'Accademia è la sintesi, e ne trasse argomento per eccitare i giovani a non trascurare alcuno dei rami d'insegnamento che vi sono compresi, perchè tutti ugualmente appaiono necessari alla compiutezza che si richiede nell'artista. Il senatore Roux termina enumerando i nuovi accademici ed i nuovi soci onorari nominati recentemente, e rilevando il lustro che dal loro valore viene all'Accademia Albertina.

Quindi il cav. Lavini, segretario, legge la relazione sull'anno accademico 1898-99, accennando alle principali sue vicende, fra cui la nomina del nuovo presidente, e il ritiro di due professori anziani, il Declex e il barone Gamba. Commemora poi i membri dell'Accademia defunti, fra i quali Cerruti, Boccaria, Ferri, Ginetti, Teja, l'architetto Patiti, Quadrone..... sino ad Alberto Pasini, la cui salma, or sono venti giorni, venne capitata ed onorata per l'ultima volta in quest'aula stessa.

Il cav. Lavini prende poi alla lettura dell'elenco dei premiati — allievi ed allieve; fra coloro che si presentano a ricevere il premio tornano ripetutamente alcuni nomi, e tra essi quello della signorina Gilardi, la giovinetta figlia dell'illustre pittore.

La cerimonia si chiude con la consegna della medaglia compensativa al barone Gamba. Per nove lustri insegnò egli anatomia agli scolari dell'Accademia. A ricordo delle lunghe onorate fatiche, in omaggio al suo carattere illibato, allo zelo di lavoro che in lui si univa all'ardore di carità, colleghi, amici, ammiratori hanno voluto offrirgli questa medaglia, che è in argento, e che è opera eccellente del Rubino.

Reca essa dall'un lato l'effigie del Gamba; dall'altro una breve epigrafe e, come simbolo, il corpo dell'uomo di cui il Gamba svelava ai suoi studenti i segreti anatomici.

La consegna della medaglia è preceduta da eloquenti e commosse parole del prof. Corrado Corradino, docente di storia dell'arte nell'Accademia. Egli rende pieno ai meriti del Gamba; e gli esprime la devozione e l'ammirato gratitudine di tutti.

Quando il venerando uomo riceve la medaglia dalle mani della principessa Letitia, tutti gli astanti gli fanno una calda ovazione.

E con questo degno atto di omaggio la cerimonia ha termine.

Rivista Finanziaria

Settimana di borsa breve, quella prima del nuovo anno; appena quattro giorni di lavoro, dai quali davvero non si può trarre l'oroscopo su nessuna delle tendenze che potranno manifestarsi durante l'anno.

A questa incertezza ha contribuito assai la situazione politica non contrassegnata da alcun avvenimento importante.

In Inghilterra continuano contraddittorie le notizie sulla pretesa vittoria che è poi una sconfitta di Colesberg.

E' a sperarsi che l'anno nuovo segni per la Francia una ripresa di operosità tranquilla e pacifica. La stessa indifferenza colla quale è stata accolta la sentenza di parziale condanna degli accusati di complotto, prova che i francesi hanno desiderio che l'anno della Grande Esposizione internazionale trascorra scevro da quelle agitazioni che hanno contrassegnato l'annata testè decorsa.

Per ora, se non permanesse sull'orizzonte l'incognita della guerra anglo-boera, si potrebbe sperare in un risveglio del mercato finanziario francese, a cui corrisponderebbe certamente un enorme slancio del mercato italiano.

Il mercato italiano.

Le condizioni del Mercato monetario continuano a dimostrarsi abbastanza gravi. Nessuna nuova variazione è intervenuta nel saggio dello sconto. La Banca d'Inghilterra lo tiene al 6 per cento; la Banca di Germania al 7 0/0; la Banca di Francia al 4 1/2 0/0; in Italia e nel Belgio al 5 0/0.

Certo questa è una condizione di cose poco favorevole; e le continue richieste di oro da parte dello Stato inglese contribuiscono a peggiorarla.

Le spedizioni di oro degli Stati Uniti a cui accennammo nella cronaca precedente hanno contribuito però ad alleviare alquanto la condizione del mercato monetario libero. Ne di questo il prezzo del denaro per i prestiti giornalieri era del 4 1/4 per cento; ed il saggio dello sconto per le cambiali da 2 a 3 mesi, oscillava dal 5 1/4 al 5 3/8 per cento. A questo miglioramento nello sconto libero ha contribuito la migliorata posizione della Banca d'Inghilterra. La riserva è cresciuta a 20,598,000 lire sterline e la proporzione della riserva agli impegni correnti è pure aumentata dal 2 0/0, fino al 38 5/8.

Per quanto si tratti di un movimento solito al principio dell'anno, pure ciò ha favorevolmente impressionato il mercato libero.

La condizione poco lieta del mercato monetario internazionale si riverberò eziandio sull'Italia, dove negli ultimi tempi si ebbero difficoltà nell'ottenere sconti o riporti da parte della speculazione.

Questo fatto ha dato origine ad una vera campagna in favore dell'allargamento della circolazione. Si suffraga la domanda col dimostrare che l'economia pubblica ha provato un risveglio in tutti i campi, per modo che alla accresciuta somma di transazione non basta più la quantità esistente di biglietti; e si chiede perciò un aumento nella circolazione di 200 milioni. Noi crediamo pericolosa questa proposta; ma ci riserviamo di esaminare attentamente la questione in appositi articoli.

I mercati finanziari esteri.

Sui mercati finanziari esteri la liquidazione della fine dell'anno si è compiuta in modo soddisfacente, sovratutto se si tiene conto delle difficoltà gravi che ombreggiavano intralciare l'opera delle Borse a questo riguardo.

La relativa facilità della liquidazione, compiutasi di fronte ad una situazione monetaria poco buona, ha dipeso dal fatto che, appunto in vista delle preoccupazioni esistenti, molti operatori si erano decisi in precedenza a liquidare le loro posizioni.

Questo buon esito della liquidazione, congiunta colla stazionarietà nello stringimento monetario, ha prodotto una favorevole impressione sul mercato parigino.

Il 3 0/0 perpetuo francese, il quale avea chiuso il 31 di dicembre a 98 97, sparse il giorno 2 di gennaio del 1900 a 99 35 e chiuse la breve settimana settenate a 99 40.

Così rimase sostenuto il 3 1/2 0/0, il quale anzi aumentò in proporzioni più notevoli; da 101 65 al qual corso si trovava il 30 dicembre a 102 55 il giorno 5 gennaio.

L'Italiana partecipò anch'essa a questo movimento al rialzo, quantunque con questa particolarità, che per essa l'aumento fu repentino e si ebbe quasi del tutto nel primo giorno, quando salì da 93 55 a 94 45. In seguito si fu un leggero ribasso fino a 94 10. Il giorno di chiusura si rialzò a 94 40. Forse codesti sono già i sintomi prematuri della campagna del cupone. Sintomi prematuri perchè, quando i rialzi avvennero in Francia, il cupone non era stato ancora distaccato. Il rialzo era il riflesso di quello che stava cominciando, per quel motivo in Italia, dove il cupone già era stato distaccato.

La Rendita spagnuola ebbe a sperimentare un movimento di rialzo ancora più accentuato della Rendita italiana; perchè d'un tratto balzò da 68 50 il 29 dicembre a 67 30 al 2 gennaio. Il giorno 3 era già a 67 75 e ricadeva in seguito a 66 90, per chiudere a 67 40. Segno questo che la liquidazione si dovette compiere per questo titolo con maggiore difficoltà che per gli altri.

Gli altri titoli rimasero più stazionari, perchè di essi la speculazione non si occupa se non sparsamente.

A Londra, come già si disse, la notizia della vittoria inglese a Colesberg avea fatto sì che i Consolidati avesse raggiunto il corso di 99 3/16 alla fine della settimana passata. Al principio di questa, la vittoria si era già mutata in una disfatta; ed il Consolidato scendeva a 98 3/8 e poi ancora a 98 3/4, per chiudere a 99 1/4.

Nè a Berlino nè a Vienna si hanno da notare variazioni di rilievo.

Il movimento monetario.

Nell'anno ora decorso, il nostro mercato fu uno di quelli che presentò una resistenza maggiore degli altri, per questo motivo che su di essa più lentamente si ripercuotono le vicende poco propizie degli altri mercati a circolazione metallica.

Durante quest'anno si videro i segni indubbi di un pronto risveglio nella nostra economia nazionale; onde si ebbero le entrate del tesoro in aumento e si cominciò un rialzo in tutti i titoli bancari ed industriali. Poi il movimento al rialzo cessò. Alcuni ne incolpano la deficente emissione delle Banche; ma non si può disconoscere che la situazione presente dell'Italia finanziaria non è che la ripercussione della situazione finanziaria degli altri paesi.

Tutte le contrade del mondo si trovano fra di loro riunite con legami strettissimi; un movimento cominciato nell'un paese si propaga più o meno rapidamente negli altri paesi. L'oggi può opporre una barriera contro codesta propagazione, ma si tratta di una barriera che a lungo non può opporre valido schermo.

Altre influenze vengono in campo, come il traffico dei titoli di Borsa, il quale in certi momenti può assumere proporzioni intense. Ad esempio, la Germania, la quale nel presente anno dovette far fronte a grossi impegni per la sviluppo della sua industria, rimandò in Italia una gran parte della Rendita di Stato, dei titoli ferroviari, di azioni di Società bancarie ed industriali che essa conservava. La Francia pure rimandò in Italia parte del suo Consolidato. Si calcola che 200 milioni di lire siano usciti dall'Italia per questo motivo; e questi denari, ove fossero rimasti da noi, avrebbero assorbito una gran parte dei titoli nazionali, che invece dovettero rimanere non collocati nelle mani dei banchieri.

Si può credere che questo movimento di compra dall'estero abbia raggiunto il suo punto culminante; e da certi indizi, come il sostegno della Rendita italiana a Parigi e dei titoli ferroviari a Berlino, sembra potersi dedurre che i portatori esteri non hanno intenzione di disfarsene ancora.

La presente settimana perciò dovrebbe essere la prima d'una serie di settimane caratterizzate da una tendenza al rialzo. Ma è prudente tenersi in riserbo a questo riguardo, tanto più che non si vedono finora nemmeno in guisa molto sensibile gli effetti della desiderata campagna del cupone.

Questa è già incominciata in verità; ma non con quei risultati che si sarebbero potuti prevedere. Essa ha ancora tempo però a svolgersi con profitto del corso dei titoli. Il cambio rimane immobile, con una leggera tendenza al ribasso.

Da 107 35 scese a 107 20 in chiusura, attraverso ai suoi intermedi di 107 13 e 107 175.

La Rendita italiana, tagliato il cupone di 2 lire, aumentò da 100 525 a 99 70 ex 2, salendo ancora mercoledì a 99, per chiudere in ribasso a 98 75.

Gli altri titoli non subirono variazioni di rilievo.

La Banca d'Italia da 903 alla fine della settimana passata, a 905 50 alla fine della presente.

Le ferrovie Meridionali da 730 a 719 50 ex 12 50.

Le Ferrovie Mediterranee da 647 a 637 ex 12 50.

La Banca Commerciale da 728 a 730.

Il Credito Italiano da 627 a 620.

Il Banco Sconto da 212 50 a 206 ex 7.

Le Ferriere a 185 50.

Il Ghiaccio artificiale a 107, 108.

Le Obbligazioni ferroviarie 3 0/0 da 300 50 a 303 50 ex 5 81.

Borse straniere							
Parigi	30	—	—	2	3	4	5
3 0/0 perp. franc.	98.97	—	—	99.35	99.40	99.35	99.40
3 1/2 0/0 »	101.65	—	—	101.55	101.55	102.10	102.35
Italiana	93.55	—	—	94.45	94.35	94.10	94.40
Ext. spagnuola	68.20	—	—	67.30	67.75	66.90	67.40
Turca	26 65	—	—	—	26.50	26.10	26.10
Turca	22.50	—	—	22.65	22.80	22.75	22.10
Portogh.	22 10	—	—	22.25	22.35	22.—	22.20
Londra							
Consolid. inglese	99 5/16	—	—	99 5/8	99 1/8	99 3/4	99 3/4
Berlino							
3 1/2 0/0 prussiano	97.80	—	—	97.60	97.60	—	97.60
Rend. it.	98.35	—	—	99.50	99.00	—	99.20
Ital. ferr.	3	—	—				
Ital. 5 0/0	99 2	—	—	99.60	99 70	—	—
Vienna							
Rendita austriaca	116.30	—	—	116.40	116.50	116.10	116.—
M. carta	96.40	—	—	96.40	96.40	96.30	96.—

All'Istituto femminile Maffei seguì ieri l'annuale cerimonia della distribuzione degli attestati e dei premi: cerimonia sempre gradita e toccante in un istituto che raduna i più vaghi e gentili fiori della cittadinanza torinese.

Assistevano l'on. comm. Daneo, assessore municipale per la pubblica istruzione, ed il comm. professore Rinaudo, consigliere comunale; e riempivano nella sala, sorridenti e plaudenti, dame e damine in folla, accorse a festeggiare figliuole e coralle. Il discorso d'occasione, assai bene concepito e scritto, fu pronunziato dalla signora prof. Anghilleri. Gli eleganti saggi di recitazione e di canto dati dalle allieve, al pari delle loro parole di ringraziamento, attestarono come squisita sia l'educazione che le signorine ricevono all'Istituto Maffei, e quanto esse debbano alle infaticabili e intelligenti cure dell'egregia direttrice.

Nel giornalismo femminile. — Ieri la signora Rina Pierangeli-Fuccia ha declinato, per suo ragioni personali, il mandato di direttrice del periodico milanese *L'Italia femminile*, mandato da essa assunto il 29 ottobre u. s.

CRONACA

Il telefono della « Stampa » porta il n. 1126

La Cassa di Risparmio e i socialisti.

Riceviamo e volentieri pubblichiamo la lettera che il presidente della Cassa di risparmio ha diretta al sindaco:

« Ora che è esaurita nel Consiglio comunale l'interpellanza che riflettava la Cassa di risparmio, e si conoscono le censure che ci vollero fare, si può rispondere:

« L'Amministrazione della Cassa si compiace constatare che le censure non riguardano l'andamento economico dell'istituto, e che il Consiglio dalla S. V. Ill.ma presieduto ha reso omaggio alla sua onestà ed alle solo continua cui quale amministra il denaro dei depositanti.

« In ciò l'Amministrazione trova ampio compenso per l'opera disinteressata che da lungo tempo presta a favore del risparmio, elemento vitale di civiltà.

« L'Amministrazione seguì i criteri che ognora governarono la Cassa; non può essere toccata da censure di parzialità, perchè se essere quello un precisa dovere di chi amministra il denaro altrui.

« La Cassa è retta in opera pia, con decreto in data 24 novembre 1853, ed ora è regolata dalla legge 63 luglio 1888, che ne riconosce l'autonomia sotto la sorveglianza del Governo.

« L'Amministrazione ricorda con riverenza le origini della Cassa, e non sfugge del rispondere, pur rivendicando a sè i criteri di amministrazione che, unici, le permettono di assumere la responsabilità del proprio operato. La Cassa corrisponde ai suoi impiegati il compenso adeguato statuito dall'organico; non può moltiplicare le spese a danno del risparmio, e non può neanche creare posti non necessari, e concedere promozioni quando non vi sono vacanze.

« Se nell'assumere nuovi impiegati il diffidò che non avrebbero avuto diritto a pensione, lo fece perchè col regolamento in vigore si sarebbero aumentate le spese in modo incomportabile.

« I nuovi impiegati assunti potevano destinare la massima sollecitudine, ma non hanno diritto di lagnarsi per patto assentito:

« La Cassa rispettando i diritti acquisiti volle essere libera di regolare ciò che potrà essere il compenso a servizio finito.

« E' poi appena il caso di ricordare che l'Amministrazione non ha imposto nessun capriccioso ai suoi fattorini; dando ad essi alloggio, ricusò di consegnar loro le chiavi di strada, e con ciò ha tutelato la sicurezza della cassa, ed ha ancora fatto il suo dovere.

« Dopo ciò abbandona il giudizio degli imparziali le censure che le furono fatte.

« Con perfetta osservanza

« Della S. V. Ill.ma

« *Il presidente:* Avv. Cerutti T. »

Il Duca di Genova a Roma. — Sua Altezza Reale il Duca di Genova parte questa mattina, lunedì, col direttissimo delle ore 8,40, per la capitale.

Arrivo. — E' arrivato da Milano il deputato Poli.

I ritardi di ieri. — Fra i ritardi dei treni arrivati ieri il più notevole, di 2 ore e 13 minuti, fu quello del *direttissimo* di Roma che doveva arrivare alle ore 10,11; il *diretto* della stessa linea che doveva arrivare alle 12,20, ritardò di mezz'ora.

Il Parigi-Modane delle 8,15 ritardò di 19 minuti, quello dalle 14,42 di 18 minuti.

L'inaugurazione di una bandiera. — La Compagnia d'onore fra ex-militari che fece la guardia al monumento del Gran Re Vittorio Emanuele ha affermato ieri la propria esistenza inaugurando la bandiera sociale, simbolo di unione e di collegamento.

Intervennero alla funzione vari personaggi, fra cui il conte Agliano, presidente onorario della Compagnia, nonchè le rappresentanze delle Società Veterani 1848-49, Bersaglieri, Militari d'ogni arma e grado, Confederazione fra militari ed operai e Militari 1860 al 1870.

Era madrina della bandiera la signora Pierinarchi e padrino il signor Cittadin.

Dopo la cerimonia inaugurale la Compagnia d'onore e rappresentanze si recarono al Municipio ed alla Prefettura, dove vennero ricevute gentilmente dal senatore Casana e dal marchese Guiccioli, i quali ebbero parole di elogio e di incoraggiamento per i bravi ex-militari.

Alle 12,30, nella sala dell'*Albergo del Moro*, riunite dal signor Paria Vincenzo, ebbe luogo un banchetto, al quale presero parte una sessantina di commensali.

Vi erano col presidente signor Uberti il conte avvocato Cibrario, il capitano Bellati, comandante della Compagnia, la madrina ed il padrino della bandiera, il cav. Costantini di Favria, ex-sergente dei bersaglieri, decorato di tre medaglie d'argento al valor militare, i comandanti dei plotoni e i rappresentanti della stampa.

Alla frutta parlarono il signor *Uberti*, il conte *Agliano*, ed i signori *Cittadin*, *Albergante*, *Bellati* e *Airaldi*, il quale ultimo lesse dei patriottici versi, che verranno fatti stampare a spese di un socio.

Il conte *Cibrario* salutò i veterani con una bella e commovente improvvisazione, accolta da fragorosi applausi.

Chiuse la serie il capitano *Bellati*, ringraziando con affettuose parole il conte Cibrario a nome di tutti i componenti la Compagnia d'onore.

Verso la fine del banchetto diede un applaudito concerto il Corpo di musica Vittorio Emanuele, diretto dal maestro Roccia.

Il veglione studentesco è fissato per il 13 corrente gennaio, a scopo di beneficenza.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Società « L'Esercito ». — Il Consiglio generale è convocato in seduta ordinaria stasera alle ore 20,30.

Associazione ciclistica industriale, via Massini, 2. — Assemblea stasera, alle 21, nella sede sociale, per bilancio preventivo 1900, e nomina di 3 consiglieri, di 2 revisori dei conti e di cari contrari.

Associazione Lea Insegnamenti postuali via Morgari, 16, p. 2. — Domani, 9, ore 15, avrà luogo l'assemblea generale delle socie, con importante ordine del giorno ed elezioni alle cariche sociali.

STATO CIVILE. — Torino, 7 gennaio 1900.

NASCITE: 28, cioè maschi 15, femmine 13.

MATRIMONI: Avondero Guido con Betta Elena detta Romana — Boaj Michele con Jada Candida detta Maria — Frandino Giovanni con Grivet Modena Clara.

MORTI: Rasola Teresa (ved.) n. De Maria, d'anni 67, di Torino, agiata, via San Donato, 2.

Armando Maria (ved.) n. Acchiardo, id. 69, di Dronero, agiata, via Donafous, 3.

Cagliero Giovanni, id. 61, di Torino, fabbro-ferraio, via Viassi, 5.

Copetta Giovanni, id. 79, di Paruzzaro, proprietario, vicolo Teatro Carignano, 2.

Castellardo Giovanni, id. 70, di Moncalieri, contadino, via Verolengo, 7.

Piovano Bartolomeo, id. 51, di Cambiano, cameriere, stradale di Casale, 260.

Molina Luigi, id. 67, di Verrua Savoia, arrotino.

Cerutti Edoardo, id. 22, di Torino, panettiere.

Marchetti Maria nata Petitti, id. 26, di Torino, casal.

Dabiane Giuseppe, id. 62, di Isnagna, contadino.

Cambursano nor Rosalia, id. 79, di Torino, relig.

Ivaldi Paolina n. Salvai, id. 54, di Torino, casalinga.

Bonfiglio L., id. 75, di Broglio Nizza Mare, agiata.

Clerico Anna nata Rabellino, id. 45, di Torino.

Più 5 minori d'anni 6.

Totale complessivo 23, di cui a domicilio 10, negli ospedali 9, non residenti in questo Comune 4.

COSE LIETE.

Nozze. — A Biraga (Monza) il nobile avv. commendatore S. Gallarate-Rivolta, consigliere generale dei Bonefizi vescovi di Lombardia, con la signorina Fanny Cazzaniga.

NECROLOGIO.

Carignano — Avv. Peyretti Tommaso del fu cavaliere Giuseppe, d'anni 58.

Napoli. — Conte Orsini Rocco di Torrepadula, d'anni 82.

Palermo. — Comm. Antonio Silvestri, presidente di corte d'appello a riposo.

Roma. — Padre Ippolito Aldobrandini, d'anni 26, della Compagnia di Gesù, figlio secondogenito del principe don Camillo Aldobrandini.

Sassari. — Cav. Giovanni Pavarini, maggiore.

Sassari. — Ragioniere G. B. Bargoni, scattero comunale, cognato del senatore Bargoni.

Tragedia coniugale a Cassano d'Adda.

Il marito ammazza l'adultero poi ferisce la moglie.

Abbiamo da Milano, 8:

Da tempo Vittorio Morea, calzolaio, dubitava della fedeltà della propria moglie, e qualche circostanza era venuta ad avvalorare i suoi sospetti, ed cosa che la moglie paresse ratificare la fede matrimoniale col forte padre di 5 figliuoli, senza dire che fra tre o quattro mesi gli avrebbe regalato anche il sesto.

Un giovane falegname, Alessandro Gerosa, abitando nella stessa casa, bazzicava nella bottega del Morea, ma a un tratto se ne astenne, si dice, per allontanare i sospetti del marito, quando, incominciate le tresche, c'era motivo e possibilità che il fabbro si mutasse in cornuto.

Sì sospetti nati nel cuore del marito, si vuole vi aggiungessero delle imprudenti allusioni di qualche Jago rusticano.

Il Morea, sono pochi giorni, si era confidato, dicendo de' suoi sospetti a dal suo cruccio, con un giovane che lavorava con lui da colonnello, e mentre questi cercava taglierli ogni sospetto, e dissuaderlo da' suoi propositi di vendetta, egli continuava a meditarla.

Venerdì lavorò tutta la notte, e ieri, dopo aver riposato alquanto, il Morea incominciò a girare per il paese, a farsi vedere per le osterie. A sera in un'osteria nel centro del paese s'imbattè col Gerosa, e, ostentando di essere ubbriaco, lo avvicinò salutandolo. Poco dopo essendo il Gerosa uscito e incamminato verso la sua casa, che è all'estremità del paese verso Milano, lo seguì, ed entrò nell'osteria di Maria Possoni, a pochi passi dalla sua bottega, dove aveva visto precederlo il Gerosa. Anche lì, fingendosi completamente preso dal vino, non lasciò trapelare il tragico progetto che andava maturando nell'animo. Come e guardarlo, lo accompagnava il suo garzone lavorante Girolamo Oslo. Il Gerosa ve lo lasciava, e dirigevasi sulla strada per Milano; poi tornò sui suoi passi, ed entrò in casa del Morea. Dall'uscio dell'osteria, il Morea, per quanto lo permetteva il buio della notte piovosa, lo aveva seguito coll'occhio indovinandone le mosse; e quando lo vide entrare in casa sua, riscende gli sfeci dell'Oslo, che s'affannava a trattenerlo, dopo qualche momento, raggiunse anch'egli la casa.

Spalancò all'improvviso, l'uscio e all'incerta luce che veniva dal fanale della strada, vide, a conferma dei suoi sospetti, la moglie fra le braccia del Gerosa. Tratta la rivoltella, la scaricò per cinque volte a bruciapelo sulla coppia senza che l'Oslo, che gli era venuto dietro, potesse impedirlo.

Il Gerosa dal tavolo su cui si appoggiava, ferito al capo, rovesciava sur un mucchio di scarpe ch'eran nell'angolo della camera, mentre il Morea, riaperta la rivoltella, coll'impugnatura, colpiva la moglie dicendole: *Fa bastone queste, una voglia ammazzarti perchè sei madre di 5 figliuoli.*

Poi d'un balzo fu nella camera di sopra, dove dormivano i suoi figliuoletti, li baciò a furia e senza svegliare i piccoli, le grida che strappava loro lo spavento di quell'improvvisa sveglia, fu in contrada e sempre seguito dall'Oslo, si portò verso il centro. Entrò a bere nell'osteria del Casati, nel vicolo dove hanno il quartiere i carabinieri, e qualcuno che lo conosceva d'indole mite, vedendogli le mani sporche di sangue, quasi per incitarne gli domandò: « O Morea, hai ucciso qualcuno? » — « Sì — rispose — ho proprio ucciso uno, l'amante di mia moglie. Ed uscì per entrare nell'osteria del signor Roberti, in sulla piazza maggiore, ed anche qui, ordinato un quarto, raccontava all'oste quello che aveva fatto, dicendo di valersi consegnare ai carabinieri. E infatti coll'oste stesso si recò alla loro caserma.

Il Gerosa moriva entro lo si trasportava all'ospedale.

La moglie del Morea ha due contusioni al capo, ma d'entità non grave.

ULTIME NOTIZIE

PROCESSO NOTARBARTOLO

(*Per telefono d'urgenza alla Stampa*).

Udienza antimeridiana.

Milano, 8, ore 13.

La Corte entra alle ore 10,30.

Si legge anzitutto un telegramma del questore di Palermo, nel quale è detto non essere stato possibile stabilire il nome dell'impiegato che era di servizio il 12 febbraio 1893 quando furono arrestati i Baroni.

Un altro telegramma del questore di Palermo dice che i documenti mancanti negli incarti spediti sono o appunti insignificanti o documenti segreti che cadono sotto l'articolo 268.

Castelli, della P. C., dice che, per protestando, non insiste per richiamare un'altra volta quei documenti.

Avv. *Gallina* ripete che la Difesa non ha voluto prender parte all'esame dei documenti, appunto perchè l'incartamento era incompleto.

E richiamato il capitano dei carabinieri Ortolani.

Avv. Altobelli. — Quali ordini ebbe? Quali ordini impartì e quando successe il reato?

Ortolani. — Quanto agli ordini avuti dai suoi superiori, rispende di non ricordare, ma ciò deve risultare dai documenti che sono in atti. Gli pare che fossero istruzioni generiche.

Si legge il telegramma-circolare del comandante i carabinieri di Palermo in data 2 febbraio 1893, nel quale si ordina di fare diligenti indagini per scoprire gli autori del reato.

Non può specificare quali istruzioni diede ai suoi dipendenti. Certo dovevano essere analoghe a quelle ricevute a Palermo.

Altobelli domanda che si dia lettura del telegramma e dei rapporti scritti dall'Ortolani al Comando dei carabinieri ed al sottoprefetto di Termini.

Da questa lettura si apprende che il capitano Ortolani, con esatta intuizione delle cose, segnalava come causa del delitto gli affari del Banco di Sicilia ed indicava esplicitamente i nomi del Palizzolo, del Muratori, dello Scherma e di altri come mandanti, ed aggiungendo che gli organizzatori del reato dovevano essere rimasti a Palermo.

In tali rapporti, che portano la data del 3 e 4 febbraio 1893, si fa cenno anche dei documenti sottratti al Ministero di agricoltura e commercio.

Altobelli. « Dunque sino dal 4 febbraio 1893 il capitano Ortolani avrebbe denunziato il Palizzolo, Muratori e Scherma? »

Ortolani « Sì signore. »

Altobelli. — In seguito a questo rapporto ella ebbe istruzioni speciali?

Ortolani. — Non ricordo se ebbi le istruzioni di seguire una traccia piuttosto che un'altra. Mi pare però che le istruzioni avute da Palermo fossero quelle di cercare la causa del delitto nella questione dell'Opera *pia La famiglia di Sant'Elia* piuttosto che in quella del Banco di Sicilia.

Si legge un altro rapporto del colonnello Cellario in data 4 febbraio al comandante della Legione, nel quale non si fa cenno del Banco di Sicilia, nè del Palizzolo, del Muratori o dello Scherma, commentando tutti i sospetti sulla gestione della *Famiglia di Sant'Elia*. E' evidente che il colonnello Cellario ha sottacciuta la parte del rapporto Ortolani che si riferisce alle accuse mosse al Palizzolo ed al Muratori.

Dalla lettura di un altro documento risulta che veniva ordinato al capitano Ortolani di seguire soltanto la traccia che faceva risalire la causa del delitto ai rigori del Notarbartolo, quando assunse l'amministrazione della *Famiglia di Sant'Elia*.

Ritardi ferroviari a Roma.

Roma, 8, ore 9,55. — La linea Roma-Firenze è stata riattivata, tantochè il treno della scorsa notte giunse con soli trenta minuti di ritardo. Il treno da Torino tardò stanotte di oltre un'ora.

Nozze Chigi-Colonna.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 9:

Stamane nella cappella gentilizia del palazzo Colonna si sono celebrate le nozze della figlia di Marcantonio Colonna, principe assistente al soglio, col marchese Chigi-Zondadari, figlio del senatore.

La cerimonia civile, in forma privatissima, avvenne iersera. Li sposò il sindaco, che è zio della sposa.

Cattive notizie per gli inglesi.

Ladysmith in un cerchio terribile.

Altre catture dei boeri.

Ci telegrafano da Londra, 8, ore 3,10:

Sono giunti da Ladysmith una serie di telegrammi, dai quali si arguisce che quella piazza si trovi in gravissimo pericolo.

Un primo messaggio di White ha annunziato che Buller ha respinto un energico attacco dei boeri. Ma poi un secondo dispaccio ha recato che i boeri sono ritornati all'assalto; e finalmente un terzo, datato da sabato, alle 15, diceva: « Siamo stretti in un cerchio terribile. Buller, con tutte le sue forze, tentò una dimostrazione su Colenso, ma non riuscì nel suo obbiettivo, perchè i boeri occupavano fortemente la loro trincee intorno alla città. »

Contemporaneamente giungono altre notizie. Il generale French ha sofferto un piccolo rovescio. Quattro compagnie del suo Corpo attaccarono nottetempo le posizioni boere. Il colonnello Watson, che lo comandava, cadde sul principio dell'azione. Tre compagnie riuscirono a ritirarsi: la quarta rimase in mano al nemico.

Un altro attacco si è avuto a Burman, ove la guarnigione inglese si è arresa al comandante boero Wisser. I boeri presero 120 prigionieri, fra cui 12 ufficiali.

***

Ci telegrafano da Londra, 8, ore 10,20:

Eccovi altri particolari sui fatti generali accennati nel mio telegramma:

Il Ministero della guerra pubblica i seguenti dispacci da Capo Town:

« French annunzia che il 6 gennaio la situazione è quasi identica a quella di ieri, ma sembra che, dietro ordine di French, quattro compagnie del primo reggimento di Suffolk attaccarono all'alba la collina posta ad un miglio dal campo. Il tenente-colonnello Watson ordinò l'assalto, ma rimase ferito. In seguito all'ordine di ritirata, tre quarti degli inglesi partirono, lasciando 70 uomini, di cui 7 ufficiali. »

***

Pretoria, 8 (*Stefani*). — Fieldcornet Visser annunzia che bombardò le caserme della polizia inglese di Kuruman tutta la giornata. Lunedì la guarnigione, di 120 uomini e 12 ufficiali, si arrese. Visser fece prigionieri 70 uomini e prese numerose armi, munizioni, provvigioni e bestiame, che vennero spediti a Pretoria.

Una grande battaglia attorno a Ladysmith

Ci telegrafano da Londra, 8, ore 10,20:

Un dispaccio del generale White, in data 6 gennaio, dice di aver respinto il nemico verso il sud, ma il nemico è sempre numerosissimo verso il sud. Ritiene probabilissimo un altro attacco.

Il Ministero della guerra comunica un dispaccio di Buller, ricevuto da Ladysmith il 6 gennaio, ore 3,15 pomeridiane: « I boeri rinnovarono l'attacco. Gli assediati sono fortemente stretti. Soggiunge correr voce al campo inglese che i boeri furono sconfitti alle 5 pomeridiane, ed ebbero 400 prigionieri. »

Il *Daily Telegraph* ha dal Campo di Frere, 6, ore 10 del mattino: « Il cannoneggiamento si udiva stamane a Ladysmith. E' probabile della guarnigione di Ladysmith. Buller, collo Stato Maggiore, si è recato a Chieveley. »

Il *Daily Mail* dice che il primogenito di lord Dufferin fu gravemente ferito a Ladysmith. Il *Times* ha da Lourenço Marquez che alcuni capi bastate sono insorti contro gli inglesi.

I giornali sono unanimi nel riconoscere che le notizie del Sud-Africa sono poco rassicuranti.

***

Campo di Frere, 6 (*Stefani*). — L'intera divisione Clery si è avvicinata a Col

ISCHIROGENO

(Rigeneratore delle Forze)

a base di Fosforo-Ferro-Chinina-Calcio-Coca-Stricnina

DI FAMA MONDIALE

il primo dei ricostituenti

Per i diversi medicamenti che contiene è il solo che risponde meravigliosamente ai vari bisogni dell'umanità sofferente; nessun altro preparato può uguagliarlo.

GUARISCE: neurastenia — clorosanemia — diabete — impotenza — debolezza di spina dorsale — forme parassitiche — rachitide — polluzioni — spermatorrea — emicrania — malattie di stomaco — scrofola — debolezza di vista. — Si raccomanda negli esaurimenti, nei postumi di febbri malariche ed in tutte le convalescenze acute e croniche.

L'Unica Specialità Farmaceutica

Premiata all'Esposizione Generale di Torino 1898

con la massima onorificenza, ed encomiata dal Presidente del Consiglio Superiore di Sanità del Regno d'Italia.

NE APPROFITTANO GLI SCIENZIATI

L'Illustre Prof. Comm. G. ALBINI, Direttore dell'Istituto di Fisiologia della R. Univ. di Napoli, scrive:

Egregio Sig. G. Battista. — Città.

Non l'ho ancora ringraziato del dono gentilissimo che volle inviarmi molte settimane fa, di quattro bottiglie del suo ISCHIROGENO. *Il suo silenzio non deve derivarlo a pigrizia, a negligenza, ad altra ragione o pretesto. No... ma al deliberato proposito di provare su di me stesso ed a lungo il suo trovato irreprensibile per poter attestarne in buona scienza e coscienza i veramente benefici effetti ottenuti.*

*Senza alcun dubbio devo all'*ISCHIROGENO *il ritorno dell'appetito (quale da anni non ho mai avuto), il miglioramento della funzioni dell'apparecchio digerente e di conseguenza della nutrizione in genere, la quale era, in principio di novembre, anzi deperita in seguito alla grave febbre d'infezione sofferta nel passato ottobre.*

S'abbia pertanto i miei più sentiti ringraziamenti e mi creda con la massima stima

Napoli, 30 gennaio 1899. *Devotissimo* G. ALBINI.

Privativa esclusiva di G. BATTISTA, Farmacia Inglese del Cervo, strada Cavour e piazza Dante, nn. 341-342, Napoli. — Una bottiglia L. 5; per posta L. 5,80; quattro bottiglie L. 19; p. p. regolarmente anticipato. Importante opuscolo si spedisce gratis a richiesta. — Vendesi in tutte le farmacie. — DEI CITTI PRINCIPALI: In Torino: presso la farmacia Giordano; gromiati G. B. Schiapparelli e figli, Bertelli e Perotto. — In Alessandria: Farmacia Bravetta, farmacia Sollazzi. — In Milano: Cooperativa farmaceutica; Carlo Erba, farmacia Zambelletti, Zizi, Cortesi e Berni. — Genova: Farmacia internazionale, gromiati Biscotto e Ferriani, Bruzza e C°., Giovanni Perini. — Venezia: Farmacia Zampironi. 10661 N

INCANTO PUBBLICO

Giovedì 11 corr., corso Dante (palazzina di fianco al Veloce-Club Torinese): Mobili di lusso uso alloggio, camera da letto a fini intagli, altra da pranzo, da salotto, d'entrata, grandi specchi rame, cortine, ghiacciaia, stufa calorifero, pendole, tappeti, porcellana, rame, pianoforte *Camplaj di Milano*, mobili da giardino, ecc.

H. SACCO, *perito giudiziale* via Bogino, n. 1.

c 880

PIASTRELLE DI LEGNO

per pavimenti civili (sistema brevettato)

PREMIATO CON MEDAGLIA D'ARGENTO

all'Esposizione Generale Italiana — Torino

Prezzo al metro quadrato da L. 4 e più.

Ing. G. A. SALVATICO e C.

Torino, via Carlo Alberto, 42

dove sono visibili locali pavimentati col nuovo sistema, il quale risponde a quanto si può desiderare di meglio per IGIENE, ELEGANZA E SOLIDITA'

SCIROPPO di SUCCO di PINO MARITTIMO

di **LAGASSE** Farmacista a Bordeaux.

L'unico preparato col Succo di Pino estratto per infusione dai tronchi freschi. Guarisce i *catarri*, la *tosse*, *grippe*, *bronchiti*, *sintomi di gola e raucedine*.

Parigi — 8, rue Vivienne — Parigi

E PRESSO TUTTE LE FARMACIE

STOMACO-INTESTINI

Contro tutte le malattie dello stomaco e degli intestini

L'ANALETTICO SENESI

è riuscito sempre efficacissimo, ridonando la perfetta salute anche nei mali più gravi ed antichissimi. — Gli esperimenti negli ospedali e su migliaia di ammalati dichiareranno l'**Analettico Senesi** rimedio miracoloso. Circa venti anni di prova sono sufficienti per proclamare l'**Analettico Senesi** il migliore preparato contro le malattie dello stomaco e degli intestini. La cura intera per la forma atonica (non stitichezza) costa L. 36, per quella putrida (con diarrea) costa L. 24 e per quella acida costa L. 18 franca di porto in tutto il mondo. Flacon di saggio L. 6, e si spedisce franco ovunque per L. 7 anticipate all'unica fabbrica **Lombardi e Contardi**, Napoli via Roma 28, p. 1°, che è l'unica ed assoluta proprietaria della ricetta originale e del decreto di privativa. Si procede penalmente contro chi fabbrica e vende prodotti imitati o falsificati.

Deposito in **Torino** presso la farmacia G. TORTA, via Roma, n. 2. 52 N

LE TOSSI

CATARRALI

BRONCHIALI

NERVOSE

Sono guarite radicalmente con l'uso delle

PASTIGLIE DEL DOWER

con Balsamo del Tolù *G. Lust*

PREPARATE DAL CHIMICO FARMACISTA C. ASTRUA

30 ANNI DI SUCCESSO

Continuamente ordinate dalle primarie Celebrità Mediche.

Ogni pastiglia contiene 5 milligr. di estr. Tebaico e di estr. acquoso 6 milligr. Ipecacuana e Balm. Tolù s. q.

Prezzo Lire UNA la Scatola.

Deposito generale FARMACIA CENTRALE di CARLO ASTRUA, via dei Martelli, 8, Firenze. - In Torino: All'ingrosso presso *G. B. Schiapparelli e figli Gandolfi, Ottino e C.; Borelli, Pavesio e C.* — Al minuto presso le farmacie *Taricco, Torta, Giordano, Bonacontro, Paglieri ed Simonio, Montanaro, Arietti* ed in tutte le farmacie. 62 P

MALATTIE DI PETTO

Tossi — Catarri — Bronchiti — Influenza

sono guarite colle

PASTIGLIE DEGIACOMI

Preparazione speciale della farmacia DEGIACOMI, Alba. — *Trovasi nelle principali farmacie.* — Prezzo L. 1 la scatola. Depositi: G. B. Schiapparelli, Gandolfi e Ottino, Borelli Pavesio e C. 888

CHI vuol spender poco e mangiar bene si procuri la *Cucina borghese semplice ed economica* del VIALARDI.

Un grosso volume in-12° — Prezzo L. 4.

I CAPELLI BIANCHI

riprendono il colore primitivo coll'Acqua

ANTICANIZIE MIGONE

di facile applicazione e ottima riuscita, L. 4, per posta cent. 60 in più. Due bottiglie L. 8. Tre bottiglie L. 11, franco di porto. 116

Le Pastiglie ZEMS

Sono un rimedio razionale, efficacissimo, di sapore gradevole per **LE TOSSI SECCHE, CATARRALI, NERVOSE**, contro le **TRACHEITI, LARINGITI, BRONCHITE** prodotte da causa di qualsiasi natura.

Prezzo L. 1 la scatola - Per spedizione L. 0,15 in più

Deposito generale - **FARMACIA TARICCO**

Piazza San Carlo (angolo via Roma) — TORINO.

Deposito di tutte le specialità medicinali del Padre Sebastiano Kneipp.

Signora media età, abile cucitrice, pratica governo casa, desidera collocarsi, recharbbesi ovunque. — Posta Torino, A. B. 28. c 874

Inglese - Lezioni

Metodo pratico e teorico, L. 1 50. A domicilio L. 2. Bell, posta, Torino. c 867

MAGAZZINO

DI AVENA DI CRUSCA DI FAVE

e generi relativi a prezzi modici.

MAGONE GIOVANNI

Torino, via dei Mille, 24. 19242

MESSMER Thé

L. 0,80 L. 1 — 1,50 2 — 3 — 4 — 5 Lire.

Miscuglio d'eccellente qualità. (Prescritto dai Medici). Pacco d'assai L. 1,25 ed L. 1,50.

PAISSA, piazza S. Carlo, 8. 55 X

VERMOUTH

al marsala Canelli

Fratelli PAISSA

fornitori Reali Case

TORINO

piazza S. Carlo, 8.

Motore a gaz

Cavalli 1 1/2, *trapano*, macchine a filettare raggi, 2 banchi m. 6 cadauno, vendesi via Cavour, n. 1. 204

Fabbrica Merci di Metallo di Berndorf

ARTHUR KRUPP

FILIALE DI MILANO

Piazza San Marco, N. 5

BERNDORF ALPACCASILBER — ART. KRUPP BERNDORF

Marca di Fabbrica — *Marca di Fabbrica*

Alpacca argentato primo titolo. Posaterie, servizi da tavola, caffè, the; alzate, trionfi, candelabri, piatterie, vasellame; oggetti di lusso e fantasia.

Bronzi artistici.

Nichel puro per batterie da cucina, nonchè oggetti in **alpacca** (metallo bianco) per uso domestico.

Forniture complete d'argenteria ad uso di Alberghi, Ristoranti, Caffè, Stabilimenti pubblici e privati, forniture navali, ecc.

Sede centrale dello Stabilimento Arthur Krupp, Berndorf (Austria Inferiore)

Filiali: *Alessandria d'Egitto - Berlino - Birmingham - Budapest - Bruxelles - Giaire - Londra - Mosca - Parigi - Praga - Stuttgart - Vienna.* M

Depositi in Italia:

COMO - FIRENZE - GENOVA - NAPOLI - PALERMO

ROMA - VENEZIA.

Per **TORINO** il deposito è affidato al signor LUIGI BELTRAMI, via Venti Settembre.

INCANTO

domani, **martedì**, alle ore 14, al miglior offerente, causa partenza: Mobili moderni ed antichi, saldo di stoffe. — *Sale di vendita Torinese*, 15, via XX Settembre, Torino. c 870

Al presente

via Carlo Alberto, 35: Appartamento signorile 12 camere e cucina al 5° piano — 1° febbraio appartamento 8 camere e cucina al 6° piano — 1° aprile appartamento 5 camere e cucina al 6° piano. c 15629

Due camere

civilmente mobiliate con balcone verso via, presso piccola famiglia. Volendo pensione. — Dirigersi pasticceria, via Berotti, 22. c 899

Ricerca

camera mobiliata, entrata libera per signore solo. — Scrivere L. U. 26, posta. c 895

Da vendere

Casa di buona costruzione, divisa in due palazzine, unite da cancellata, con terrazzo cortile, ecc., presso la Barriera di Nizza. Valore L. 40,000 — Scrivere A. B. C., fermo posta, Torino. c 296

Via Finanze, 9 si può vendere bene oro, gioie e Polizze Monte di Pietà. 103

ACQUISTEREBBESI mobilia di lusso

d'occasione, usata, purchè in buon stato, di legno non massiccio, stile elegante e completo:

Due camere da letto, una sala da pranzo, un salotto a ricevere, preferibilmente in legno dorato, stile Luigi XV.

Inviare offerte serie col relativi prezzi minimi alla cassetta n. 60, presso *Hasenstein e Vogler*, Torino. c 847

300

a più **LETTI** in ferro d'ogni genere. **Pagliericci** elastici in ferro, **mobili** in legno, **lana** e **crine** per materassi. Prezzi da non temere concorrenza. — *Catalogo a richiesta.* — **A. Richetta e C.**, piazza Vittorio Emanuele I, n. 26. 88

Casa grossista drapperie

cerca rappresentante per fuori Torino, con ottima referenza. Scriv. alla cassetta 31, presso *Hasenstein e Vogler*, Torino. c 856

Serio casa cerca abilissimo contabile-corrispondente

italiano, spagnuolo, inglese. — Preferito se scrive macchina. — Off. F. L. e C., Torino, via Juvara, n. 15 bis 839

Serio negoziante.

buonissimo contabile, corrispondente italiano, francese e spagnuolo, praticissimo viaggi, cerca posto in Torino e fuori. Assumerebbe segreterie private. Scrivere Cassetta N. 17, presso *Hasenstein e Vogler*, Torino. c 860

Contabile

pratico del commercio coloniale e farmacia, desidererebbe cambiar casa. Libero 1° febbr. Conoscenza clientela Piemonte. Darebbe anche cauzione. Offerte al N. c877, presso *Hasenstein e Vogler*, Torino.

Gabinetto Medico Magnetico

del professore **GIOV. FILIPPA**

Via Lagrange, 37 TORINO

Continuerà dare consultazioni su qualsiasi malattia e curiosità.

c 15919 a

Corrispondenze private

Transvaal. Ti invio un saluto affettuosissimo. Divertiti e sii allegra! c 899

III. 13. Dolcezza, bellezza, tenerezza mia, grazie. Desidero disperatamente tue fragranti labbra. Vieni. c 414 Emma.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (113)

Il nipote di D'Artagnan

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

— Hai fatto bene a dirmelo, — pensò il governatore, — e se potrò mortificare maggiormente il conte di Lille, obbligandoti a nominarti davanti a lui, non mancherò di farlo, persuaso che il signor di Fahlen me ne sarà grato.

E a d'Artagnan rispose:

— Sarà fatto come Vostra Eccellenza desidera. Parlerò io solo . . . . . .

Il conte di Lille stava lavorando col suo favorito, il signor di Blacas, il quale, sotto il titolo di gran mastro della guardaroba, faceva, presso quel re senza regno, le funzioni di primo ministro.

Molto pingue e già carico d'acciacchi, se non assolutamente infermo come doveva divenire più tardi, il futuro Luigi XVIII presentava un perfetto contrasto col signor di Blacas, uomo alto, magrissimo, e di una rigidezza che non piegavasi che davanti a colui che egli chiamava « il re ».

Il gentiluomo di servizio entrò e osservando le regole dell'etichetta con tanta cura quanto avrebbe fatto trovandosi in una vera Corte, disse:

— Il governatore di Mittau, incaricato di una comunicazione da parte di Sua Maestà l'imperatore di Russia, sollecita l'onore di essere ricevuto da Sua Maestà.

— Entri — ordinò il principe.

E siccome Blacas s'alzava per ritirarsi, egli aggiunse:

— Rimanete, conte; il vostro posto è al nostro fianco.

Nadolsky entrò con d'Artagnan.

Ma mentre il governatore faceva al conte di Lille un saluto dei più compassati, l'ufficiale francese s'inchinò davanti a lui con rispetto.

Pensando che la missione che veniva a compiere non aveva nulla di militare, il guascone non s'era abbigliato della sua divisa, ma semplicemente d'un abito di cerimonia, semplicissimo.

Nadolsky già apriva bocca per spiegare il motivo della sua visita, ma Blacas lo impedì, dicendo:

— Hanno annunziato a Sua Maestà il governatore di Mittau; mi pare che sarebbe forse conveniente, innanzi tutto, presentarle la persona che lo accompagna.

— Al diavolo il curioso! — pensò d'Artagnan.

— Mio dovere — rispose freddamente Nadolsky — sarebbe di cominciare per dar comunicazione al signor conte di Lille della commissione di cui sono incaricato; ma non vedo alcun inconveniente a dichiarare che il signor d'Artagnan, qui presente, colonnello nei cavalieri-guardie e capitano nella guardia di Sua Eccellenza il primo console, è specialmente delegato da Sua Maestà l'imperatore per assistermi nel mio compito.

— Il diavolo ti porti, animale! — disse fra sè il guascone. — Avevi proprio bisogno di declinare tutte le mie qualità e l'ultima specialmente!

— Il signor d'Artagnan! — esclamò il principe, la cui prodigiosa memoria non gli mancava mai. — Ma è quello un nome illustre nella nobiltà di Francia. E voi dite che il signore è al servizio del signor Bonaparte!

Nulla può dar l'idea dell'espressione di disprezzo colla quale il pretendente pronunciò quelle ultime parole.

D'Artagnan non era nemmeno da aggravare, per parte sua, la sventura d'un proscritto, ma non era neppur uomo da lasciarsi umiliare da chicchessia.

Dando una lezione di buona creanza a Nadolsky, cui considerava come un ignorante male educato, e una a quel borbone che pareva voler schiaffeggiarlo dall'alto del suo orgoglio:

— Monsignore, — disse, — i miei antenati hanno sempre servito la Francia contro lo straniero, ed io li imito del mio meglio; non è colpa mia se l'esercito francese è oggi comandato da altri che da Vostra Altezza.

La forma della risposta era corretta, anche per Blacas, ma il fondo ne era duro.

Il principe finse di non badare al fondo e lusingato dalla forma:

— Vedo — disse — che se un discendente del D'Artagnan manca alla fedeltà tradizionale nella sua famiglia, conserva per lo meno il rispetto che deve al suo re.

— Monsignore, — replicò D'Artagnan, — io non ho giurato fedeltà che alla Francia, e non è neppur mia colpa se non è Vostra Altezza che ha ricevuto quel giuramento. M'inchino davanti al discendente dei re che i miei antenati hanno servito, e spero che il nipote di Enrico IV non porrà a delitto ad un gentiluomo francese di non aver mai tratta la spada che per difendere la Francia.

Ciò detto su un tono punto provocante e pieno di tristezza rispettosa, D'Artagnan si inchinò profondamente davanti al pretendente e si trasse quindi in disparte per lasciar parlare Nadolsky.

— Ecco un uomo ben insolente — disse Blacas all'orecchio del suo signore.

Luigi scrollò le spalle e, sottovoce, gli rispose:

— Voi non conoscete quei bravi e fieri d'Artagnan. Se mai Dio mi rende il trono dei miei padri, sarò forse fortunato se potrò essere servito da quest'ultimo. Se mi giura, un giorno, fedeltà, non mi tradirà, certo, mai!

Nadolsky parlò.

— Sono incaricato — disse — di comunicare il seguente ordine di Sua Maestà l'imperatore:

« Il signor conte di Lille e la sua famiglia e il suo seguito sono invitati a lasciare immediatamente la città di Mittau ed a prendere la via della più prossima frontiera.

« Il soggiorno nell'impero russo è vietato, da oggi in poi, a tutti i membri della famiglia di Borbone. »

Luigi, informato dei buoni rapporti stabiliti fra Paolo e Bonaparte, s'aspettava, da qualche tempo, a vedersi ritirar l'ospitalità di cui godeva sul suolo russo. Ma non credeva che la misura da lui temuta gli venisse annunciata con tanta brutalità.

Trasalì dolorosamente, mentre Blacas si lasciò sfuggire un'esclamazione d'indignazione.

D'Artagnan lanciò uno sguardo di sbieco a Nadolsky e disse fra sè:

— Quel villano ha una schiena cui il mio bastone volentieri accarezzerebbe.

La commozione del pretendente fu breve, almeno in apparenza.

(Continua).

ROUX e VIARENGO, Editori — Torino.

È pubblicato:

AVV. INNOCENZO LUZZI.

La filiazione e il diritto moderno.

Trattato popolare.

Parte I: Della filiazione fatta prole nata durante il matrimonio — Parte II: Della prole nata fuori del matrimonio — Parte III: Della legittimazione — Parte IV: Dell'adozione.

Volume della « Biblioteca del Cittadino », pagine circa 300, L. 3.